

Studi Tizianeschi
Annuario della Fondazione Centro
Studi Tiziano e Cadore

Direttore
Bernard Aikema

Redazione
Enrico Maria Dal Pozzolo
Augusto Gentili
Stefania Mason
Lionello Puppi
David Rosand

*Segreteria e coordinamento
redazionale*
Tessie Vecchi

*Fondazione Centro Studi
Tiziano e Cadore*

Consiglio di amministrazione
Maria Giovanna Coletti, presidente
Mirco Zandonella, vicepresidente
Alessandra Buzzo, consigliere
Enrico Cian, consigliere
Gian Candido De Martin, consigliere
Paolo Ghezze, consigliere
Mario Manfreda, consigliere
Mario Procedano, consigliere
Angelo Tabaro, consigliere
Sergio Zandonella, consigliere

Segreteria della Fondazione
Mariateresa Mair
Raffaella Vallone

Elenco dei soci fondatori

Enti pubblici
Magnifica Comunità di Cadore
Magnifico Comune di Pieve di Cadore
Comunità Montana Centro Cadore
Comunità Montana Comelico-Sappada
Comunità Montana Val Boite
Comunità Montana Cadore-
Longaronese-Zoldo
Comune di Selva di Cadore
Consorzio Azienda B.I.M. Piave
Camera di Commercio, Industria e
Agricoltura di Belluno

Enti sociali
Assindustria Belluno
Associazione fra gli industriali della
Provincia di Belluno
Ente Cooperativo di Consumo di
Mutuo Soccorso di Auronzo arl
La Cooperativa di Cortina, società
cooperativa

Società
Safilo spa
Giorgio Fedon & figli spa
Mytos srl
Galvalux srl
Tipografia Tiziano
Privati
Enrico Cian
Walter De Rigo
Cesare Passuello
Enzo Sopracolle
Maurizio Soravia
Vittorio Tabacchi
Giuseppe Unterberger
Valentino Vascellari
Mirco Zandonella
Sincero Zanella

Soci cofondatori
Gatto Asucci srl
Real Marmarole sas
Carmelo Paludetti
Consorzio Industriali Protezione
Ambiente (Cipa)
Vittoria Da Prà
Comune di Belluno
Roberto De Rigo
Fabio Zanella

Soci onorari
Francesco Valcanover
Maria Giovanna Coletti

Per informazioni e contatti
Fondazione Centro Studi
Tiziano e Cadore
32044 Pieve di Cadore (Belluno)
Casa di Tiziano Oratore
tel. +39.0435.501674
fax +39.0435.507658
e.mail: centrostudi@tizianovecellio.it
www.tizianovecellio.it
versamenti Unicredit Banca spa
Iban: IT72Y0200861230000040006521
Bic Swift: UNCRITM1D41

© Copyright 2012 by Fondazione
Centro Studi Tiziano e Cadore

*Nessuna parte di questo volume
può essere riprodotta o trasmessa in
qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro senza
l'autorizzazione scritta dei proprietari
dei diritti e dell'editore.*

Coordinamento editoriale e redazionale
Chiara Ruberti

Progetto grafico
Filippo Corretti

Fotolito
Fotolito Toscana, Firenze

Stampa
Lito Terrazzi, Firenze

© Copyright 2012
Fratelli Alinari. Fondazione per la
Storia della Fotografia
Largo Alinari, 15
50123 Firenze
www.alinarifondazione.it

Regesto per Orazio Vecellio

Giorgio Tagliaferro

Orazio: punto e a capo

L'ambizione di inchiodare a un punto fisso i dati biografici di un personaggio storico, inevitabilmente connaturata alla compilazione di un regesto documentale, è destinata a venire frustrata – anche malgrado i migliori propositi del compilatore – a ogni successivo progresso compiuto dalla ricerca. Una frustrazione beffarda e paradossale, dal momento che funzione primaria dei regesti è fornire alla ricerca stessa uno strumento utile all'approfondimento. Si potrebbe estremizzare questo concetto affermando che un regesto sarà tanto maggiormente passibile di correzioni quanto più avrà soddisfatto l'obiettivo primario di sollecitare nuovi studi; nonché allegare a corollario l'osservazione che un regesto, quando si occupa di materia negletta, possiede un elevato potenziale euristico, ma anche altrettanto elevati margini di perfezionamento.

Con queste premesse, il riordino delle carte d'archivio inerenti alla vita e all'operato di Orazio Vecellio si presenta come un'opportunità critica di notevole interesse, determinata da un inatteso quanto repentino avanzamento degli studi. In tempi relativamente recenti, infatti, un ravvivato interesse per l'ambiente e le relazioni familiari di Tiziano ha prodotto considerevoli sviluppi anche in merito alla figura del figlio, la cui centralità nella gestione della botte-

ga e degli affari commerciali è stata irrevocabilmente messa in luce da una serie impressionante di acquisizioni archivistiche. Si impone pertanto la necessità di fare il punto di una situazione che è venuta evolvendosi rapidamente, di tirare le fila di discorsi avviati e non ancora conclusi, con la consapevolezza che comunque questo ripilogo deve programmaticamente rinunciare a essere esaustivo e ammettere fin da principio i propri limiti intrinseci. Troppe sono infatti le strade aperte, e troppo promettenti, per pretendere di mettere l'ultima parola sulle numerose questioni ancora in via di definizione. Eppure, i benefici apportati da un regesto sono in questo caso tali da compensare e neutralizzare le lacune, perché una simile operazione consente di prevenire la dispersione di materiale di provenienza eterogenea convogliandolo in una sinossi strutturata, e di preparare così il terreno per spingere le ricerche a uno stadio più avanzato.

Se, infatti, la biografia di Orazio è venuta dipanandosi con maggiore chiarezza, ciò nondimeno restano ancora molti vuoti da colmare, soprattutto riguardo alla sua attività artistica. È impossibile eludere il fatto, per esempio, che alla messe di documenti scritti, riferibili in particolare agli anni '60 e '70, stagione d'oro della bottega tizianesca, non corrisponde ancora un'accertabile documentazione visiva. A tutt'oggi l'uni-

co dipinto firmato noto risulta essere un *Ritratto di gentiluomo* di collezione privata inglese, pubblicato anni fa da Francis Russell ma rimasto “nascosto” alla vista del pubblico e degli studiosi¹. E, ammesso e non concesso che si possa fare pieno affidamento sull'autenticità di quella firma (ma non vi sono ragioni apparenti per metterla in dubbio), si tratta di una limitazione grave, che preclude le possibilità di stabilire confronti con il vasto *corpus* tizianesco del tardo periodo.

D'altronde, le uniche opere esistenti associabili a Orazio per via documentaria – a parte la *Crocifissione* dell'Escorial, di cui si dirà oltre – sono le portelle della chiesa di Calalzo, pagategli nel 1566, che però, per varie ragioni, rivelano poco della sua identità artistica. Innanzi tutto perché l'atto in questione venne reso noto da Giuseppe Cadorin quasi due secoli fa, in un'epoca in cui l'importanza della funzione manageriale svolta da Orazio nella bottega, sovente assolta sottoscrivendo contratti e pagamenti, non era stata ancora messa a fuoco. In assenza di una precisa trascrizione, e non potendo attualmente rintracciare il documento, è difficile stabilire quale fosse realmente il suo ruolo nella vicenda, soprattutto alla luce di un esito pittorico alquanto contraddittorio; un esito deludente, oltretutto, proprio in termini di unità esecutiva e tenuta d'insieme, che è quanto occorrerebbe per circoscrivere le caratteristiche individuali di un artista. Per quanto tecnicamente inferiore fosse il figlio al padre, per quanto periferico l'incarico nell'orizzonte delle grandi commissioni imperiali del settimo decennio (e tuttavia centrale rispetto agli interessi commerciali dei Vecellio), riesce difficile affidare tutta la nostra conoscenza dell'arte pittorica di Orazio a questi sgangherati assemblaggi privi di inventiva e di guizzi, e anzi infarciti di goffi errori che farebbero

pensare piuttosto a un novizio, non a un artista che, seppure non talentuoso, aveva oramai esperienza sufficiente – si presume – da non staccare gli arti ai personaggi, come accade al malcapitato san Giuseppe nella *Natività* (fig. 1).

In queste tele c'è poco o nulla del tizianismo tanto in voga presso committenti e collezionisti dell'epoca, nulla di quel linguaggio nel quale Orazio presumibilmente, al pari di altri collaboratori, era in grado di mimetizzarsi (tale, almeno, era il giudizio formulato dall'ambasciatore spagnolo Diego Guzmán de Silva)². E, mentre si può speculare sui moventi culturali di questa scelta stilistica differenziata, coerente con altri lavori spediti in Cadore dai Vecellio in tempi sia anteriori che posteriori, alcuni indizi puntano in direzione dell'allora ventunenne Marco. Oltre a una stesura cromatica larga, che trova riscontro nel fare tipico della sua produzione autonoma, alcune fisionomie si apparentano in modo stringente con i tipi che popolano quadri anche ben più tardi: è il caso del menzionato san Giuseppe, che riappare solo leggermente trasfigurato nell'uomo con lunga barba bianca che tiene in mano una giara, effigiato all'estrema destra della tela raffigurante *I provveditori alla Zecca sorvegliano il conio del Tesoro pubblico* (fig. 2), dipinta da Marco non prima del nono decennio per il soffitto della sala del Senato in Palazzo Ducale. Il sospetto della partecipazione di Marco non esaurisce certo il problema dell'esecuzione di queste quattro tele doppie, dipinte su entrambe le facce, ma almeno avverte che non sempre bisogna fidarsi dei documenti, soprattutto se non verificati o, peggio, non verificabili; avvertimento che può suonare stravagante a margine di un regesto, ma che serve a richiamare l'attenzione sulla questione ben più ampia del lavoro di gruppo all'interno dell'atelier Vecellio. D'altra parte, proprio



le carte d'archivio testimoniano l'attività di Marco insieme a Emanuel Amberger e Valerio Zuccato nella bottega di Biri Grande e in occasione dei lavori eseguiti a Pieve di Cadore alla metà del settimo decennio. Suddividere e attribuire le competenze all'interno di questo *team work* è tutt'altro che facile, ma in molti casi le differenze esecutive saltano agli occhi (si veda, non lontano per tempi e luoghi, il polittico di Lentiai), e talvolta sono tali da suggerire distinzioni se non altro tipologiche tra i vari contributi susseguitisi nel processo esecutivo, anche se difficilmente conducono all'identificazione dei rispettivi autori. Per concludere, ancora le portelle di Calalzo offrono un esempio probante: palesemente, infatti, i ritratti dissimulati in due dei Magi nell'*Adorazione* si differenziano da tutto il resto, segnalando l'intervento di una mano diversa, oppure una diversa attitudine da parte della stessa mano. Inoltre, per quel che è dato vedere dalle illustrazioni (un confronto diretto è precluso dalla rispettiva sistemazione delle tele in

oggetto), il volto del re mago in piedi ha una resa più accurata rispetto all'identica effigie così come appare nell'*Ultima cena* di Pieve di Cadore: un'opera attribuita per lo più a Cesare Vecellio, ma a mio giudizio più consona al catalogo di Marco³, in cui l'uomo in questione è identificato in Giovanni Genova da una scritta che riporta anche la data del 1585. Mettendo per il momento da parte le questioni inerenti all'esatta identificazione del personaggio e dei suoi rapporti con i Vecellio, cercherò di resistere alla tentazione di attribuire l'esecuzione di quei due volti individualizzati a Orazio solo per via deduttiva o, peggio, cedendo al vizio non inusuale di associare l'importanza del nome alla qualità dell'opera; e auspico invece che si possa prima o poi metterli a confronto con quel doppio ritratto, già di proprietà del conte di Darnley, in cui Tiziano è colto in compagnia di un uomo barbuto molto simile, per fattezze ed esecuzione tecnica, a quello che presta le sembianze al re mago inginocchiato⁴.

Restando in tema, la questione della pro-

1. Orazio Vecellio, *Natività*. Calalzo di Cadore, San Biagio

2. Marco Vecellio, *I provveditori alla Zecca sorvegliano il conio del Tesoro pubblico*. Venezia, Palazzo Ducale, sala del Senato

duzione di ritratti è una tra le più intricate e affascinanti fra quelle inerenti alla bottega di Tiziano, e meriterebbe una trattazione a parte. Le svariate testimonianze che ricordano ritratti eseguiti da Orazio⁵ impongono di tornare a riflettere sulla sopraindicata disparità tra documenti e immagini, e di girare la questione all'analisi dei dipinti; laddove ancora una volta bisognerà non soltanto ammettere le difficoltà intrinseche a un'operazione meramente attributiva, ma anche spogliarsi in partenza di ogni pregiudizio intorno al concetto di autografia⁶. E si torna, immancabilmente, all'oggettivo problema riguardante la fattibilità di confronti cruciali fra opere distantissime tra loro per collocazione geografica e tipologia conservativa. Di fronte a questi ostacoli, la ricerca storica sembra ancora arrancare dietro al nodo fondamentale delle reali capacità e competenze artistiche di Orazio, che di volta in volta è stato declassato a semplice pedina delle manovre del padre oppure innalzato a suo massimo collaboratore. Se il buon senso dovrebbe suggerire che la verità sta nel mezzo tra questi estremi, la speranza è che il presente regesto contribuisca per lo meno a fornire una solida base del suo profilo professionale e a fare luce tanto sulla sua autonomia quanto sulla dipendenza dal padre.

Erede o gregario?

“Ognuno [sa] che io son huomo veramente non avezzo ad adoperarle [=le armi], ma usato da miei primi anni con la introductione di mio padre ad adoperar li penelli”⁷. È in questo modo, facendo leva sulla professione di pittore quale attestato della propria rispettabilità, che Orazio, nel 1562, giustificava la richiesta inoltrata al Consiglio dei Dieci per ottenere l'autorizzazione a circolare liberamente con la spada e due servitori armati al seguito. Sotto la dissimulata modestia della dichiarazione traspare un'affettazione ai limiti del sussiego,

espresso con malcelato tono di autocompiacimento in quell'accento alla propria educazione artistica, tanto apparentemente disinvolto quanto premeditatamente studiato per presentarsi sotto la protezione dell'autorità paterna.

Chi ha familiarità con il modo in cui Tiziano gestiva i rapporti con i suoi committenti più influenti non faticherà a riconoscere anche qui una tattica tipica del Vecellio, in base alla quale l'artista approfitta di particolari condizioni di favore per cercare di conseguire benefici di varia natura. In generale il meccanismo consiste nel convertire la reputazione, guadagnata con l'esercizio della propria arte, in uno strumento di affermazione personale che è evidentemente funzionale ad attuare un piano di ascesa sociale. È noto – e non serve soffermarvisi troppo – che Tiziano sfruttò in questa direzione, a vantaggio proprio e dei figli, l'accesso diretto ai vertici delle corti, soprattutto asburgiche, concessogli in virtù del suo talento artistico. La richiesta di Orazio al Consiglio dei Dieci sembra in linea con questa consuetudine, tanto più che, a tre anni di distanza dall'attentato subito a Milano per mano del bronzista Leone Leoni, la motivazione di volersi proteggere dalle minacce di quest'ultimo suona abbastanza pretestuosa. Se si considera che una prima supplica era già stata respinta all'epoca dell'aggressione, la manovra sembra dettata più che altro dal desiderio di sfruttare una posizione di vantaggio per ricevere un permesso straordinario; e, a meno di presupporre una situazione di imminente pericolo dovuta a un non menzionato rientro in laguna di Leone, lo scopo sembra semmai quello di usufruire di un privilegio riservato alla nobiltà e di equipararsi in un certo modo ad essa.

D'altronde, che Tiziano amasse ostentare i segni della propria ascesa sociale si inferisce piuttosto chiaramente, oltre che dagli

autoritratti in cui esibisce la doppia catena di cavaliere imperiale ricevuta da Carlo V, anche da un'infinità di dettagli biografici, tra cui si può menzionare *en passant* l'impiego sistematico di titoli quali "magnifico" o "cavaliere", di cui amava fregiarsi all'atto di firmare documenti notarili, o ancora la prolungata residenza in un palazzetto patrizio di proprietà della famiglia Polani, per il quale prorogò il contratto d'affitto di anno in anno dal 1531 fino alla morte. Un riflesso di questo atteggiamento altezzoso si capta talora nelle reazioni di personaggi che incrociarono i Vecellio per questioni di affari e spesero parole poco lusinghiere nei loro confronti. Oltre alle note manifestazioni di malumore espresse dall'ambasciatore urbinato Giovanni Francesco Agatone in alcune lettere inviate da Venezia a Guidobaldo della Rovere, vale qui la pena ricordare i toni accesi con cui Ascensio degli Oratori, proprietario di una segheria in Cadore confinante con quella dei Vecellio, respinse il loro tentativo di coinvolgerlo in una costosa opera di ristrutturazione. In una lettera di fuoco, in cui argomentava l'inutilità di una risistemazione, li accusava di volergli scucire denaro in modo pretestuoso, e finiva col dichiarare, con un'aperta nota di acredine, di non potersi permettere tali spese eccessive "degne di voi signori ricchi et potenti". Sotto questa luce, la supplica di Orazio ai Dieci acquista una sfumatura particolare, rivelandosi un indicatore importante delle sue aspirazioni, rapportabili a quelle del padre. Oltretutto essa si inquadra in un momento cruciale per l'avanzamento della sua carriera, e va verosimilmente collegata alla commissione della *Battaglia di Castel Sant'Angelo* per il prestigioso ciclo della sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale, che dovette essergli affidata in quello stesso anno⁸. Se questa datazione è corretta, ne risulta che Orazio presentò istanza ai

Dieci in un momento per lui propizio sul piano dei rapporti con le autorità veneziane. D'altronde, non passarono tre anni dalla consegna della tela del Maggior Consiglio, che una nuova richiesta a beneficio di Orazio venne avanzata al Consiglio dei Dieci, questa volta da Tiziano⁹. Se il maestro in persona si esponeva per il figlio, era per una questione molto delicata, quale il trasferimento della *senseria* del Fondaco dei Tedeschi, il vitalizio statale ottenuto nel lontano 1523. Considerate le consuetudini dell'amministrazione veneziana, potremmo definire azzardata la manovra, se non corresse il sospetto che fosse dettata dalla convinzione di poter ricevere precisi appoggi dall'interno, come suggerito dal fatto che per un voto soltanto la prima *ballottazione* non andò a buon fine. L'operazione fallì dopo un secondo tentativo e poi ancora, nel 1569, quando Tiziano ritentò il colpo¹⁰. Questa resistenza da parte dello Stato veneziano alle pretese di imporre una gestione per così dire 'dinastica' dei propri privilegi è indicativa della limitata capacità di manovra concessa al Vecellio in laguna, rispetto a quella di cui godeva nelle corti. Basti l'esempio contrapposto del trasferimento della pensione del Tesoro milanese a Orazio, programmata fin dall'epoca del primo viaggio ad Augusta nel 1548 e messa in atto tramite gentile concessione di Filippo II nel 1571¹¹; anche se poi, in realtà, Tiziano dovette continuamente rincorrere e pressare i vari funzionari della burocrazia imperiale per riscuotere di volta in volta le rendite assegnategli, spesso senza riuscirci. In questo modo possiamo considerare il decennio compreso fra i primi anni '60 e i primi '70 come il momento della consacrazione di Orazio, sospinto da una precisa e vigorosa strategia paterna mirata a farne il proprio erede ufficiale, soprattutto nell'ottica di dare continuità al prestigio e ai privilegi guadagnati nel corso della propria

carriera. A ciò corrispondeva senz'altro l'aumentata responsabilità di Orazio nella gestione della bottega, che viveva in quegli anni un inevitabile ricambio generazionale. Non è forse casuale, da questo punto di vista, che alle stesse date si collochino significative commissioni autonome allocate a Girolamo Dente, l'affezionato pupillo che aveva servito Tiziano nell'arco di oltre trent'anni. Tuttavia, paradossalmente, man mano che la carriera di Orazio prende il volo, la presenza del padre si fa sempre più ingombrante, tanto da gettare ombra sul figlio anche – o soprattutto – in questo frangente.

Si prenda ancora a esempio la commissione della *Battaglia di Castel Sant'Angelo*, che presenta, rispetto al tema dell'autonomia del figlio dall'autorità paterna, un problema paragonabile a quello concernente l'operato di Francesco Bassano nell'ambito della nuova campagna decorativa intrapresa nella stessa sala del Maggior Consiglio dopo il terribile incendio del 1577. Se da una parte, nel caso dei Bassano, un aneddoto di Ridolfi vincola l'opera di Francesco all'assistenza diretta di Jacopo, per quanto invece riguarda i Vecellio si deve prendere atto dell'imbarazzante equivoco con cui Vasari nella biografia di Tiziano scambia per opera di quest'ultimo la tela summenzionata, che in un passo della vita di Tintoretto assegna invece correttamente a Orazio¹². Ma, laddove le capacità artistiche di Francesco sono comunque apprezzabili attraverso una serie cospicua di dipinti firmati, una serie di circostanze sfavorevoli, tra cui ovviamente anche la distruzione del quadro in questione, ha invece finora impedito di individuare finanche le caratteristiche salienti dell'arte di Orazio.

L'entità del problema è tale che il suo nome risulta praticamente assente dalla storia dell'arte, il che è in parte comprensibile se si considera la scarsità di dipinti accerta-

bili, ma indica nel contempo una diffusa attitudine ad appiattare l'analisi su un concetto di autografia 'totale' e individuale che poco si confà a una situazione critica come quella presa in esame. È mia opinione che questo abito mentale sia poco adatto, se non dannoso, nel trattare l'argomento, e vorrei proporre un approccio alternativo, che da una parte rinforza quanto in altre circostanze ho già espresso, e dall'altra intende spingere oltre la questione.

Innanzitutto bisognerà assumere un dato di fatto difficilmente oppugnabile: la somma di tutte le testimonianze in nostro possesso indica chiaramente che Orazio era a tutti gli effetti un pittore e che praticava la professione. L'asserzione potrebbe sembrare ovvia, ma lo stato degli studi è talmente arretrato da rendere meno banale anche un assunto basilare come questo. Dinanzi a questa clamorosa discrepanza tra l'abbondanza di attestazioni scritte e la quasi assenza di opere certificate, sarebbe più proficuo rivolgere l'attenzione non a un *unicum* quale la piccola *Crocifissione* dell'Escorial, la cui attribuzione a Tiziano o a Orazio è al centro di un annoso dibattito, bensì a quella sterminata produzione di repliche e varianti che rappresenta un'amplissima parte della produzione tizianesca dal quinto decennio in avanti. Solo mettendo da parte il desiderio di trovare il 'Tiziano' autentico a tutti i costi, si potrà cominciare a comporre un quadro complessivo di una produzione artistica in cui l'apporto di assistenti è inevitabile: non soltanto perché si percepisce visivamente, ma anche perché confermato da numerose prove documentali inerenti all'intervento di assistenti, tra cui lo stesso Orazio o il già nominato Girolamo Dente.

Si potrebbe prendere a esempio il "quadretto di Adonis" cui Tiziano accenna in una lettera del 1562 presentandolo come opera del figlio¹³, e che, fatta ogni debita avver-

tenza riguardo al possibile scarto di formato, andrà verosimilmente associato al fortunatissimo filone di varianti di *Venere e Adone* realizzate da Tiziano e dal suo atelier a partire dal sesto decennio¹⁴. Il punto, però, non è tanto stabilire una connessione diretta con uno dei numerosi esemplari conservati – impresa comunque ardua, se non impossibile, in assenza di una precisa documentazione –, quanto associare il nome di Orazio a quello di un metodo di lavoro progressivamente invalso nella bottega dei Vecellio. Solo in questo modo, allo stato attuale delle ricerche, si può rendere conto simultaneamente di due aspetti concomitanti e ineludibili: l'insistente e sistematica strategia di promozione del proprio erede portata avanti da Tiziano, e l'ingente quantità di dipinti non originali sul piano dell'invenzione (repliche, varianti, copie, ma non solo). Per quanto ottimisticamente si possa valutare l'affetto di un padre verso il figlio, sarebbe abbastanza inverosimile immaginare che un maestro della levatura e dell'esperienza di Tiziano investisse così tanto sul proprio continuatore (più di qualsiasi altro collega veneziano) senza fondamenti concreti che garantissero minima continuità nello standard qualitativo della manifattura. Se vogliamo pure assumere che Orazio non fosse un pittore di talento, come risulta dal fatto stesso di non essere mai emerso autonomamente, l'ipotesi più ragionevole è che possedesse una profonda conoscenza tecnica acquisita nel corso di una pratica di bottega serrata e continuativa; ciò che, d'altronde, sembra confermato dal ruolo svolto nell'amministrazione economica della bottega, inimmaginabile senza un'adeguata competenza professionale. Laddove, dunque, il ruolo di erede appare innegabile, quello di gregario risulta sempre più condizionato dalla nostra percezione storica, senz'altro viziata da una prospettiva tizianocentrica e

subordinata alla scarsa conservazione di testimonianze sufficienti a sbalzare le qualità artistiche. Proprio questa combinazione, tuttavia, suggerisce che, al pari del menzionato Girolamo Dente, il contributo di Orazio al processo esecutivo consistesse in un apporto funzionalmente dissimulato, dove ogni accento personale era soppresso e messo al servizio di un lavoro di bottega coordinato; una funzione pertanto subalterna, eppure fondamentale e centralissima nel sistema produttivo messo in opera da Tiziano.

Dall'infanzia alla maturità: verso la bottega di Orazio

In contrasto con l'indeterminatezza riguardante le opere, si possono stabilire agganci sicuri relativamente alla biografia di Orazio. Il regesto qui presentato permette a tal proposito non solo di misurare quantitativamente l'entità del suo apporto nella gestione dell'impresa di famiglia, ma anche di constatare come la sua vicenda artistico-manageriale si svolga lungo un arco di tempo esteso, maggiore di quanto usualmente prospettato dalla critica. Il riordino dei documenti consente inoltre di individuare nuclei tematici e cronologici e di agevolare la comprensione della carriera di Orazio nel suo sviluppo complessivo. È interessante rilevare, per esempio, l'altissima concentrazione di documenti in età matura, coerentemente con l'accresciuta importanza del suo ruolo all'interno della bottega, mentre le notizie riguardo ai primi anni sono di gran lunga inferiori per numero. Nel complesso si può tentare una suddivisione basata su una scansione sia temporale che tipologica, a partire dalla quale viene delineandosi un profilo biografico abbastanza nitido.

Un primo esiguo nucleo di documenti, compreso fra 1525 e 1541 (vedi *Regesto*, docc. 1-4), fornisce notizie sull'età adolescenziale di Orazio, fino alla prima attesta-

zione pubblica nota, cioè l'esenzione dal pagamento delle imposte sui raccolti di un possedimento intestato a suo nome e ubicato nel territorio di Serravalle, ottenuta nel 1541¹⁵. La concessione risulta piuttosto precoce, se si considera che Orazio era verosimilmente nato dopo il 1525, stando almeno a Pietro Aretino, che nel 1537 assegna dodici anni al fratello maggiore Pomponio. La questione andrà certamente approfondita, con un occhio alla legislazione veneziana in materia fiscale; ma intanto rivela l'esistenza, già dal quinto decennio, di un primo nucleo di quel capitale fondiario la cui gestione verrà gradualmente affidata a Orazio con responsabilità sempre maggiori. Contestualmente, anche la sua posizione nella produzione artistica della bottega diventerà progressivamente dominante.

I documenti compresi fra 1545 e 1551 (vedi *Regesto*, docc. 5-10) riferiscono dei viaggi compiuti a Roma e ad Augusta a seguito del padre, che gli affida anche la funzione di portavoce nelle relazioni con Filippo d'Asburgo. L'aumento di responsabilità nell'impresa artistica coincide inoltre con una tappa cruciale nella vita privata, vale a dire il matrimonio celebrato nel 1547. C'è da chiedersi quale sia il suo apporto in bottega a queste date, ma, come sopra argomentato, si tratta di una necessità critica che difficilmente trova risposta nell'indagine analitica delle opere.

Una terza fase si può circoscrivere tra 1553 e 1559 (vedi *Regesto*, docc. 11-17), quando Orazio, dopo il secondo viaggio ad Augusta e l'inizio dei rapporti con Filippo, emerge come soggetto autonomo a livello artistico (gonfalone per Pieve di Cadore, ritratto dell'amata di Girolamo Parabosco, *Crocifissione* per Filippo II) e imprenditoriale (titolare dell'emporio di legname), assumendo nel contempo responsabilità sempre maggiori nella gestione della bot-

tega e degli affari di famiglia (emissario a Milano per il padre e suo portavoce nel contratto dotale della sorella Lavinia). La naturale continuazione di questo svolgimento è rappresentata dall'attività svolta dal 1560 fino alla morte avvenuta nel 1576 (vedi *Regesto*, docc. 18-90). Da lì in avanti si infittiscono sempre più le testimonianze che lo riguardano, a dimostrazione della sua ascesa, tanto che entro la fine del settimo decennio si può cominciare a parlare di condivisione del patrimonio familiare.

In questa fase matura si dispiega larga parte dell'attività artistica e imprenditoriale nota di Orazio. Si moltiplicano le relazioni dirette con alcuni committenti – tra cui i rettori di Brescia, il duca di Urbino, Filippo II e alcuni suoi cortigiani – con cui ormai interloquisce avendo piena delega dal padre. A parte i saltuari casi documentati di commissioni ricevute autonomamente, Orazio soprattutto amministra la bottega, mentre l'apporto di forze fresche, come quelle di Emanuel Amberger e Marco Vecellio, gli consente di demandare loro alcune faccende pratiche. Negli stessi anni si intensifica inoltre la frequenza di documenti notarili, legati a questioni patrimoniali, tra cui vanno incluse compravendite di proprietà (come l'acquisto di una casa con bottega a Conegliano)¹⁶, riscossioni di crediti (si veda la nota questione finanziaria con la Magnifica Comunità)¹⁷, vari affari legati al commercio del legname (per esempio la vertenza con Cornelio Fabbri)¹⁸, o trattative di altro genere (come la richiesta per il brevetto di un mulino)¹⁹.

Questo mosaico composito offre numerosi spunti per possibili approfondimenti intorno al tessuto connettivo su cui si fondava l'attività imprenditoriale dei Vecellio, cui non posso che accennare brevemente. Si tratta di un contesto allargato, che, sommando la produzione artistica alla gestione degli affari commerciali e patrimoniali, si

estende da Venezia a Conegliano, Ceneda e Serravalle, fino al Cadore, ma che include anche – in direzione opposta – la propagine bresciana, dove si era stanziato Giacomo Vecellio, fratello di Marco, a sua volta imparentatosi con i pittori Rosa, quadraturisti di Tiziano nella Libreria Marciana. E, a corroborare la posizione preminente di Orazio, si delinea chiaramente, soprattutto alla luce delle ricerche di Charles Hope e di Lionello Puppi²⁰, il ruolo fondamentale svolto dall'impianto familiare a favore dell'impresa, che trae vantaggio dalla dislocazione di parenti più o meno prossimi in aree strategicamente importanti: se Venezia rappresenta l'epicentro da cui si irradiano questi rapporti, è Orazio – man mano che si avvanza negli anni – ad agire da cardine nella loro gestione.

Una pista in questa direzione si apre, ad esempio, leggendo le ultime volontà di Giovanni *quondam* Giacomo Vecellio, dove il testatore – e siamo nel 1575 – nomina Orazio commissario, erede e residuario universale a patto di maritare la sorella Cecilia, a testimonianza di una relazione stretta che tuttavia non siamo ancora in grado di precisare in termini di parentela²¹. Per quanto invitante sia l'ipotesi che il Giacomo Vecellio in questione corrisponda a quello sopra menzionato, ogni congettura andrà rinviata a verifiche accurate, da incrociare verosimilmente tra archivi diversi²². A tal proposito, uno spoglio mirato dei fondi notarili del Cadore conservati nell'Archivio di Stato di Belluno, di quelli di Conegliano, Ceneda e Serravalle custoditi negli Archivi di Stato di Treviso e – parzialmente – di Udine, nonché di quelli dell'Archivio di Stato di Venezia, amplierebbe di molto la conoscenza di questo contesto multiplo e allargato. Senza contare i documenti cadorini ricordati da Taddeo Jacobi e Giuseppe Cadorin, ma spesso non più rintracciati, e quelli ancora in possesso

della Magnifica Comunità, rapsodicamente compulsati da vari studiosi (*in primis* Celso Fabbro e Lionello Puppi), ma mai vagliati in modo sistematico.

Il regesto di Orazio restituisce l'idea di una trama articolata, che include un assortimento ampio di tipi sociali provenienti da ambienti disparati, con i quali i Vecellio interagiscono a diversi livelli, vuoi nella veste di pittori, vuoi in quella di imprenditori in un senso più ampio, vuoi semplicemente come privati cittadini. Un dato di straordinario rilievo è, come accennato, l'assidua frequentazione degli ambienti giudiziari e notarili, che non trova equivalenti negli artisti veneziani contemporanei, e che è rappresentativo dell'incrocio di interessi attivati da Tiziano e Orazio fra la laguna e il Cadore. Da questo punto di vista, mentre da una parte possono contare su una rete di appoggi nella terra d'origine, sapientemente intessuta nel corso degli anni²³, a Venezia godono di appoggi fondati su un'integrazione profonda. Ne dà dimostrazione il rapporto con il notaio Francesco di Michieli, recentemente analizzato da chi scrive²⁴, che chiama in causa sia i vincoli commerciali e familiari con i Balbi *dal legname*, cittadini e mercanti, sia i rapporti con i confratelli della Scuola della Carità²⁵. Ci sono inoltre alcuni aspetti non sufficientemente esplorati in riferimento agli ultimi anni della vita di Orazio e di suo padre, come la dimestichezza con la comunità parrocchiale di San Cancian (si vedano le presenze di Orazio a un matrimonio e a un battesimo nel 1574)²⁶, oppure le relazioni con la nobiltà veneziana, talvolta connesse ancora al commercio del legname (emergono dal regesto i nomi dei Contarini, Giustinian, Gradenigo, Barbaro), che potrebbero illuminare le strategie adottate da Tiziano per chiedere il trasferimento della senseria del Fondaco.

Ulteriori approfondimenti meritano i lega-

mi allacciati con personaggi che fungono da tramite nella gestione degli affari in terraferma. In riferimento all'area di Serravalle, per esempio, restando centrale la figura di Celso Sanfior già affiorata dagli studi di Hope e Puppi, sarebbe opportuno estendere l'indagine ad altri esponenti di questa famiglia serravallese, come quel Giovanni *quondam* Francesco Sanfior che nel 1562 teneva ad affitto una casa di proprietà dei Vecellio²⁷, al fine di meglio comprendere le dinamiche di inserimento nell'ambiente della piccola nobiltà locale, cui Tiziano si legò dando la figlia Lavinia in moglie a Cornelio Sarcinelli.

Sarebbe inoltre opportuno ridisegnare il quadro delle conoscenze interpersonali stabilite nel Cadore, che senz'altro gioverebbe a cogliere in modo meno superficiale i presupposti culturali di quell'ampio settore della produzione tizianesca spesso pregiudizialmente considerato periferico, che vede protagonisti Orazio e Marco dopo la morte dello zio Francesco. Oltre ai notabili della Comunità, un ampio numero di interlocutori intercetta Orazio e Tiziano: si profila così un orizzonte articolato, nel quale si allineano non solo esponenti della loro famiglia che, come il già menzionato Vecello Vecellio, si trovano spesso a occupare posizioni di rilievo nell'amministrazione pubblica, favorendo così i loro maneggi, ma anche soggetti che vi si associano nella veste di partners, come il mercante di vini Donato di Filippo Genova, o che, al contrario, entrano nella loro orbita in termini conflittuali, come il soprannominato Ascensio degli Oratori²⁸. Infine, le piste da seguire si moltiplicano allorquando si

presti attenzione ai nomi che spuntano dal contesto veneziano, apparentemente di secondaria importanza, eppure di un qualche interesse proprio per la discrepanza tra la loro scarsa notorietà e la centralità rispetto agli affari gestiti da Orazio²⁹.

L'auspicio, in conclusione, è che il presente contributo eserciti uno stimolo ad approfondire i vari filoni di ricerca proposti e ad aprirne di nuovi, possibilmente controbilanciando l'indagine d'archivio con quella sui materiali pittorici. Dal momento che, finora, le occasioni colte dalla critica per occuparsi – quasi sempre tangenzialmente – di Orazio sono state per lo più originate da digressioni rispetto al tema portante rappresentato da Tiziano, si impone la necessità di studi scaturiti da uno specifico interesse e improntati a un taglio monografico. Sembra questa, alla luce del numero ingente di testimonianze qui raccolte, la via migliore non solo per incorporare la figura di Orazio nel quadro degli sviluppi artistici veneziani, ma anche per spostare l'asse del discorso sulla bottega dei Vecellio da una totale predominanza di Tiziano, spinta quasi all'annullamento dei suoi collaboratori, a una più fruttuosa discussione delle dinamiche instaurate fra maestro ed erede, così determinanti nell'ottica delle botteghe artistiche veneziane, tale da sbalzare – anche per analogia con altri casi illustri, come quelli dei Caliari, dei Bassano o dei Tintoretto – le caratteristiche che rendono peculiare il rapporto tra padre e figlio.

University of Warwick

- 1 Russell 1987. La firma recita: "HORATIVUS TITIANI FILIVS/ FACIEBAT".
- 2 *Regesto*, doc. 84.
- 3 Cfr. Tagliaferro-Aikema 2009, pp. 303-304.
- 4 Devo in tal senso rivedere il giudizio netto, relativamente alla somiglianza somatica, espresso in Tagliaferro-Aikema 2009, p. 208.
- 5 Per un riepilogo, si rinvia a Tagliaferro-Aikema 2009, p. 200.
- 6 Tagliaferro 2006, pp. 17 sgg.
- 7 *Regesto*, doc. 16.vi.
- 8 L'opera venne pagata nell'agosto del 1564. Orazio ricevette lo stesso compenso elargito ad altri due innominati pittori, senz'altro da identificarsi in Jacopo Tintoretto e Paolo Veronese, che ottennero l'incarico nel 1562. La contiguità temporale nell'erogazione dei compensi rafforza la notizia riferita da Vasari (Vasari [Milanesi] 1906 [1568], VI, p. 588), secondo cui i tre artisti avrebbero ricevuto le rispettive commissioni contemporaneamente.
- 9 *Regesto*, doc. 48.
- 10 *Regesto*, doc. 62.
- 11 *Regesto*, docc. 8, 70.
- 12 Come dato conferma non solo dalla nota di pagamento, ma anche dalla descrizione di Francesco Sansovino (Sansovino 1581, p. 125).
- 13 *Regesto*, doc. 21.ii.
- 14 L'espressione usata da Tiziano per descrivere questo dipinto, identica a quella da egli stesso associata alla predetta *Crocifissione* spedita a Filippo II, lascia pensare a un quadro di piccole dimensioni, sebbene possa anche essere intesa in senso affettatamente diminutivo. Nessuna delle varianti note del tema può invece essere avvicinata per formato alla tavoletta dell'Escorial.
- 15 *Regesto*, doc. 4.
- 16 *Regesto*, docc. 41 e 53.
- 17 *Regesto*, doc. 19.
- 18 *Regesto*, doc. 59. Va segnalato che, come risulta dagli estimi di Serravalle del 1562 e del 1572, Cornelio Fabbri era anche affittuario dei Vecellio (ASCViVe, *Serravalle*, serie 8, b. 164, c. 182v; b. 166, c. 184r).
- 19 *Regesto*, doc. 77.
- 20 Puppi 2004, Hope 2008.
- 21 *Regesto*, doc. 85.
- 22 Tra le carte del notaio Michieli, Giovanni *quondam* Giacomo Vecellio di Cadore risulta testimone alla vendita di una casa da *stazio* di Alvise di Lorenzo Baffo a Giulio Gello *artium et medicinae doctor* (ASV, *Notarile*, notaio Francesco di Michieli, b. 8239, c. 612v, 1 novembre 1571).
- 23 Si veda la strategica creazione di notai da parte di Tiziano, discussa in Puppi 2004, pp. 25-28, 109-112.
- 24 Tagliaferro 2010.
- 25 Va osservato che i Vecellio cominciano a servirsi del notaio Francesco Michieli soltanto dopo che questi si trasferisce dalla parrocchia di San Zulian in quella di Sant'Agnese, la medesima in cui sono radicati i Balbi. Questi ultimi, al contrario, si rivolgevano a lui già prima del cambio di residenza.
- 26 *Regesto*, docc. 81-82.
- 27 *Regesto*, doc. 35.
- 28 Si tenga presente che a sua volta Ascensio degli Oratori è tra coloro che, nel 1580, tentano di acquistare la casa di Tiziano a Pieve di Cadore (gli altri sono Vecellia Dossena, Gaspare Balbi e Marco Vecellio). A loro nome agisce Andrea Dossena (ASV, *Giudici del Procurator*, Stride, reg. 41, cc. 162v, 163r, 164r; cfr. Hope 2008, p. 38).
- 29 Si possono qui ricordare Pietro Sicco, con cui Orazio apre una non meglio identificata controversia nel 1571 (vedi *Regesto*, doc. 69), o Paola Dall'Oro, che nello stesso anno lo elegge procuratore (vedi *Regesto*, doc. 67), o Francesco Bondi, cui Orazio rimette la propria fiducia in almeno due occasioni nel corso del settimo decennio (vedi *Regesto*, docc. 24, 35).

Avvertenze

I criteri di trascrizione adottati non sono improntati a una rigorosa applicazione delle consuetudini paleografiche, bensì mirati a facilitare la comprensione dei contenuti. Le principali conseguenze di ciò sono lo scioglimento di tutte le abbreviazioni e l'adeguamento della punteggiatura a parametri di lettura moderni. Dal momento che la maggior parte dei documenti è stata redatta a Venezia, si è specificato il luogo soltanto per quelli prodotti altrove. In particolare, per quanto riguarda gli atti notarili si deve intendere che sono stati rogati nella cancelleria dogale oppure in casa del notaio quando non altrimenti precisato. Ogni voce del regesto è completata da un riepilogo bibliografico, in cui sono riportati solo quei titoli in cui il documento in questione è stato trascritto oppure discusso con specifiche aggiunte al contenuto tramite lettura dall'originale. Il documento si intende inedito se privo di bibliografia. Infine, è sembrato superfluo inserire tutte le collocazioni archivistiche, laddove i documenti sono stati già pubblicati in spogli sistematici, come nel caso dell'archivio di Simancas o quelli relativi ai rapporti con la corte di Urbino, specialmente nel caso in cui lo scrivente non abbia potuto verificare di persona.

Tavola delle abbreviazioni

APCR	Archivio Parrocchiale, Castello Roganzuolo
APF	Archivio Parrocchiale, Fregona
ASCViVe	Archivio Storico Comunale, Vittorio Veneto
ASPV	Archivio del Seminario Patriarcale, Venezia
ASTv	Archivio di Stato, Treviso
ASVe	Archivio di Stato, Venezia

1
1525, novembre: Tiziano sposa Cecilia, dalla quale, stando a una deposizione rilasciata da Francesco Vecellio il 30 ottobre 1550, aveva già avuto due figli.

[ASVe, *Giudici dell'Esaminador*, Testificazioni, reg. 23, c. 31v; Cadorin 1833, p. 44; Ludwig 1903, pp. 116-117; Puppi 2004, pp. 45, 137, nota 116]

2
1534, 20 dicembre: Tiziano scrive a Vendramo, cameriere del cardinale Ippolito de' Medici, informandolo che "Pomponio e Oratio, miei figliuoli stanno bene, e imparano, e sono venuti grandi; e spero si faranno uomini da bene colla grazia di Dio e delli patroni miei".

[Ticozzi 1817, pp. 307-309, App. III; Cadorin 1833, p. 36]

3

1537, 26 novembre: in una lettera a Pomponio Vecellio, che viene detto avere dodici anni, Pietro Aretino nomina il "vostro bel fratellino Orazio". [Aretino (Procaccioli) 1997-2002, I, 1997, p. 354, n. 255]

4

1541, 5 marzo: il notaio Girolamo Cortese presenta al podestà di Serravalle Fantino Contarini, "nomine domini Oratii Vecelii", una lettera del podestà e capitano di Treviso, attestante l'esenzione dal pagamento delle imposte sui raccolti di un possedimento intitolato a Orazio sito nel territorio serravallese: "havendo messer Oratio Vecellio in exentione della parte presa nello Eccellentissimo Conseio di Pregadi dato et esborsato in l'offitio di Magnifici Proveditori sopra le Chamere in cassa del Magnifico messer Domenego Contarini proveditor in esso offitio ducati 25 pro francatione delle colte de alcune terre poste in quel loco di Seravalle et questo territorio a raggion di ducati 7 per campo come appar per fede di detto offitio autentica de 24 del mese di decembre passato del 1539", si richiede al podestà di Serravalle che Orazio "in futuro non sia molestato per haversi perpetuamente franchato da esse colte".

[ASCViVe, *Serravalle*, serie 8, b. 162, B, c. 48r; Hope 2008, p. 30; Tagliaferro-Aikema 2009, pp. 216, 221, nota 107]

5

ottobre 1545 – giugno 1546: nella biografia di Tiziano, Giorgio Vasari riferisce che Orazio avrebbe accompagnato il padre nel suo soggiorno a Roma presso papa Paolo III. Qui Orazio avrebbe dipinto il ritratto del musicista Battista Ceciliano. [Vasari (Milanesi) 1906 [1568], VII, p. 448]

6

1547, aprile: Pietro Aretino scrive a Orazio per congratularsi del suo matrimonio con Lucrezia. [Cadorin 1833, p. 44; Cavalcaselle-Crowe 1877-78, II, p. 84; Aretino (Procaccioli) 1997-2002, IV, 2000, p. 121, n. 175; Puppi 2004, pp. 45, 137, nota 118]

7

1548, gennaio-ottobre: stando a Carlo Ridolfi, Orazio avrebbe accompagnato Tiziano nel viaggio ad Augusta. [Ridolfi (Hadeln) 1914-1924 [1648], I, p. 221]

8

(i) 1548, 1 settembre: scrivendo da Augusta ad Antoine Perrenot de Granvelle, segretario di Carlo V, Tiziano accenna al desiderio di trasmettere a Orazio uno dei vitalizi assegnatigli dall'imperatore. [Ferrarino 1975, pp. 16-17, n. 2; Fabbro 1977, pp. 119-120, n. 96; Mancini 1998, pp. 170-172

(170), App. I, n. 50]

(ii) 1548, 23 settembre: in una lettera scritta da Füssen (la cui data è incompleta), Tiziano ringrazia Perrenot de Granvelle per avergli consigliato di inoltrare a nome proprio la richiesta di riscossione di una pensione da 200 ducati e di rimandare la proposta di trasferirne la metà a suo figlio (=Orazio). [Ferrarino 1975, pp. 18-19, n. 3; Fabbro 1977, p. 121, n. 97; Mancini 1998, pp. 173-174 (174), App. I, n. 52]

9

(i) 1548, 7 dicembre: Tiziano, rientrato a Venezia dal viaggio ad Augusta, riferisce al Granvelle di aver mandato Orazio a Milano per riscuotere la rendita promessagli dall'imperatore. [Mancini 1998, pp. 183-184 (183), App. I, n. 59]

(ii) 1548, dicembre: in una lettera a Giovanni Nale, Aretino riferisce che Tiziano, appena tornato da Augusta, ha raggiunto suo figlio (=Orazio) a Milano. [Aretino (Procaccioli) 1997-2002, V, 2001, pp. 130-131, n. 166]

10

(i) 1549, 30 aprile: Filippo d'Asburgo scrive a Orazio da Bruxelles per informarlo che riceverà un pagamento di 50 scudi tramite l'ambasciatore a Venezia Juan Hurtado de Mendoza. Si tratta di una somma di denaro evidentemente destinata, come quella della lettera successiva, a Tiziano. [Mancini 1998, p. 189, App. I, n. 65]

(ii) 1551, 13 maggio: Filippo scrive nuovamente a Orazio, annunciandogli un pagamento di 200 scudi. [Ferrarino 1975, p. 136, App. Ia, n. 65; Mancini 1998, p. 209, App. I, n. 88]

11

1553, 23 gennaio: nel testamento di Domenico *quondam* Piero Balbi, rogato presso il notaio veneziano Bonifacio Soliani, è presente in qualità di testimone Giacomo Valentini fattor di "Horazio Vizelio ale Catare [=Zattere]", insieme al mercante di legname Giovanni Antonio Bianchini. [ASVe, *Notarile*, Testamenti, notaio Bonifacio Soliani, b. 938, n. 288]

12

1557: Orazio firma un contratto con i fabbricieri di Santa Maria di Pieve di Cadore, impegnandosi a "far uno Confalon de la qualità, et cum quella sorte de fugere [sic] che se trovano al presente sul Confalon vechio de la Madona, facto et depento altra fiata per il prefato magnifico detto Tiziano". Nella chiesa di Santa Maria si conserva attualmente una copia del gonfalone, datata 1650¹.

[Cadorin 1833, p. 55 (senza data); Palatini 1942; Cusinato 2000, pp. 59, 82, nota 79]

13

1557, 17 giugno: Tiziano scrive a Orazio, che si trova a Milano per riscuotere un credito di 2000 scudi maturato in virtù della pensione annua assegnatagli da Carlo V: lo incalza a insistere col tesoriere di Genova e per questo gli ordina di andare nella città ligure, dove sembra che Filippo II abbia intenzione di recarsi a breve.

[Cadorin 1833, pp. 45-46]

14

ante 1557: l'edizione postuma dell'epistolario di Girolamo Parabosco (morto nel 1557) contiene una lettera non datata rivolta a Orazio, "fratello honorando", con il quale l'autore si congratula per avere eseguito il "bellissimo" ritratto di una sua amante, tanto fedele al semblante "che chi vedesse a un tempo lei, et l'esempio senza dubbio non saprebbe separar il vero dal finto".

[Parabosco 1558, I, cc. 20v-21r]

15

1558, 20 febbraio: Orazio stipula a nome del padre l'accordo con Cornelio Sarcinelli da Serravalle per la dote di Lavinia.

[ASCViVe, *Serravalle*, serie 22, b. 566, cc. sciolte; Puppi 2004, p. 133, nota 92]

16

(i) 1559, 19 marzo: Orazio scrive a Tiziano da Milano, dove si è recato per riscuotere la pensione del padre e trattare col duca di Sessa, governatore della città. Si dichiara fiducioso di concludere la trattativa dopo la settimana santa e premedita di andare a Genova e manifesta l'intenzione di chiedere al duca di raccomandarlo presso l'ambasciatore spagnolo residente nella città ligure affinché "operi a far che io sia soddisfatto delli doi mila scudi".

[Cadorin 1833, p. 46]

(ii) 1559, 25 giugno: nella sua stanza presso l'osteria al segno del Falcone a Milano, Orazio viene interrogato in merito all'attentato subito da Leone Leoni. Afferma di essere giunto a Milano da qualche tempo, di essere stato invitato dal Leoni a casa sua e di avervi alloggiato per circa un mese. Poi, avendo iniziato "in lavorar de ritratti" per il duca di Sessa, governatore di Milano, si sarebbe ritirato in "una stantia che io tolsi lì a Sant'Andrea". Racconta che la sera precedente era andato con i suoi servitori a prelevare i quadri, "et mentre si levassero mi pose a seder con il signor Leone nel luogo dove si magna et così passando li detti miei servitori con li quadri de pittura, il tordo ch'era in detto luogo si pose a sbater, io me levai et pigliai il mio tabaro ponendolo alla gabbia mentre passassero, ché il tordo non havesse da sbattere, et

mentre che io stava in tal atto, esso signor Leone senza altre parole con il pugnale del quale lui era armato mi ferite nella massella dritta et nel fronte di due ferite". Dichiarò poi di essere fuggito e di essere stato inseguito dal Leoni e dal figlio armato di spada, di aver ricevuto altre due ferite "tutte de punta nella spalla dritta, et nella stancha et molte altre percosse", e di essersi infine rifugiato "nella casa del Cademosto medico ivi vicino". Richiesto di fornire un possibile movente dell'attentato, risponde che probabilmente il Leoni era mosso "da qualche invidia vedendo lui ch'io era amato da sua Eccellentia [=il duca di Sessa] dove tutti servemo". [Cadorin 1833, pp. 50-51]

(iii) 1559, 12 luglio: Tiziano riferisce a Filippo II dell'attentato subito da Orazio avvenuto a Milano. [Ferrarino 1975, pp. 50-51, n. 72; Mancini 1996, p. 170; Mancini 1998, pp. 248-250, App. I, n. 130]

(iv) 1559, 31 ottobre: il Consiglio dei Dieci mette ai voti la richiesta presentata da Orazio allo scopo di "poter con uno servitor presso di lui portar le arme per questa città, et per tutte le terre et luoghi del dominio nostro". Il testo della supplica (non datata) recita così: "Ritrovandomi io Oratio Vecellio figliuolo de domino Titiano servitor di Vostra Serenità nelli passati giorni a Milano per alcuni miei negocii, occorse che un certo Leone Aretino scultor già bandito per mandatario da questa inclita città et similmente da Roma e da Ferrara per simili altri delitti, mosso dal diabolico suo instinto senza alcuna colpa mia mi ferì mortalmente a tradimento di sette ferite in casa sua propria per eseguir forse qualche suo cattivo intendimento. Onde conoscendo io la sua malvagia natura et il suo poter et li mezi ch'egli suol tenere per di sfogar gli appetiti suoi, non posso far ch'io non dubiti della mia vita, et tanto più sapendo che questo scelerato, quantunque sia bandito di questa terra, non resta però di venirvi alle volte incognito per far delle cose che sogliono fare i pari suoi. Però per conservation della mia vita et per schivar altri pericoli nei quali potrei incorrer, non potendo l'huomo guardarsi dai traditori, supplico umilmente a Vostra Serenità che ella si degni concedermi licentia di poter portar la mia arme insieme con dui servitori qui et dove mi occorreria andar, per esser lui potente in tal operazioni, perché io non haverei mai ardimento di portarle senza la sua volontà, desiderando io di non parer figliuolo di disubidientia contro le sue sante leggi e decreti; et alla buona gratia di Vostra Serenità humilmente mi raccomando".

[ASVe, *Consiglio dei Dieci*, Parti comuni, f. 76, doc. 228 (il documento è mancante); Della Santa 1920, pp. 262-263, doc. III]

(v) 1560, 24 marzo: in una lettera a Filippo II, Tiziano ritorna sulla vicenda dell'attentato a Orazio

e chiede che venga fatta giustizia.

[Ferrarino 1975, p. 58, n. 78; Mancini 1998, p. 262, App. I, n. 140]

(vi) 1562, 20 marzo: Orazio presenta una nuova supplica al Consiglio dei Dieci per ottenere il permesso di portare armi, allo scopo di difendersi dalla minacce di Leone Leoni, già bandito da Venezia, Ferrara e Roma. Nel documento ricorda le sette ferite ricevute a Milano, l'emissione del bando e della taglia contro il suo assalitore, il ritorno a Venezia dopo due mesi e la protezione accordatagli dal vescovo di Brescia, (=Domenico Bollani), "amorevolissimo" di suo padre. Sottolinea inoltre di non essere incline a usare le armi, "sapendo ognuno che io son huomo veramente non avezzo ad adoperarle, ma usato da miei primi anni con la introductione di mio padre ad adoperar li penelli". [Cadorin 1833, pp. 51-52]

(vii) senza data: Una copia di una scrittura anonima intitolata "Querela de Lion", trovata fra le carte della famiglia Sarcinelli da Giuseppe Cadorin e da questi trascritta, riassume la vicenda dell'attentato subito da Orazio a Milano. Il racconto alterna la prima e la terza persona, come se fosse stato compilato cucendo frammenti di testimonianze prodotte dallo stesso Orazio. Si deve presumere che il testo venne elaborato a Venezia (cui si fa riferimento con un "qui"), al fine di ricostruire l'accaduto in funzione delle indagini giudiziarie. Il resoconto fornisce dettagli assenti nella deposizione e nelle suppliche precedentemente sottoscritte da Orazio (cfr. *supra*, 16.ii e 16.iv), e prende avvio dall'arrivo di Leone Leoni a Venezia, dove avrebbe ricevuto aiuto economico da Tiziano. In seguito Leone sarebbe partito per Milano, lasciando in laguna il giovane apprendista Martino, di cui Orazio si sarebbe preso cura; tuttavia, parendo a Leone che Martino si fosse "burlato" di lui, organizzò un attentato ai suoi danni, che però venne sventato. Quando, poi, Filippo II invitò Tiziano a corte, Leone avrebbe chiesto al Vecellio di intercedere in suo favore presso il sovrano per ottenere qualche commissione; ciò che, stando al racconto, Tiziano avrebbe fatto, con esito positivo. L'attentato a Orazio sarebbe stato motivato da una vendetta personale, dal momento che Leone lo riteneva responsabile del fatto che "eso Martino lo havesse piantato de qui in Venetia", e occasionato dalla brama di impossessarsi dei 2000 ducati riscossi presso la Camera di Milano, corrispondenti all'introito della pensione imperiale assegnata a Tiziano. Leone si sarebbe invece giustificato accusando Orazio di avere "havuto a far con una sua furfante di casa". Il resoconto aggiunge alcuni particolari della vicenda: Orazio aveva portato con sé "14 pezi di quadri di picture per contratar con quelli Signori di quella Corte", ma, avendoli prima di tutto mostrati al duca di Sessa, costui volle comprarli tutti

insieme e ordinò inoltre "che facesse far un quadro grande perché voleva che Orazio le facesse il suo ritratto tutto intero in piedi". Eseguito il ritratto, Orazio prevedeva di ricavarne 200 ducati, il che avrebbe portato il guadagno a una somma di 1000 ducati comprensiva della vendita delle altre pitture. Il duca ordinò a Orazio che venissero fatte le cornici "per mano di qualche valente maestro" e a tal fine il Vecellio fece riportare i quadri dalla casa del Leoni alla stanza dell'osteria, di modo che il falegname potesse prendere le misure con maggiore agio. Infine, mentre Orazio si tratteneva in casa di Leone "in una sala di fuori facendo careze a un osello", l'ospite lo pugnalò alla schiena e alle spalle "con un colpo verso alla gola" procurandogli sette ferite. Il marchese di Pescara e Giovanni Battista Gastaldo si sarebbero prodigati per mediare con il duca di Sessa al fine di ottenere una soluzione pacifica. Anche il conte Alberigo di Lodron, colonnello di Filippo II nelle fanterie tedesche, avrebbe agito in difesa di Orazio, che a quell'epoca stava dipingendo il suo ritratto. Orazio tuttavia avrebbe tergiversato, rinviando il patteggiamento e assumendo a pretesto di volersi prima consigliare con il padre; soltanto all'epoca in cui venne redatta questa relazione, a distanza di anni dall'accaduto, egli si sarebbe dichiarato disposto a soddisfare le richieste di pacificazione fattegli "da persone da importanza suoi amici et padroni". Intende inoltre chiedere il risarcimento dei 2000 ducati per le "sue picture", che "per sua causa no li furono stati pagati".

[Cadorin 1833, pp. 103-105, doc. U]

17

(i) 1559, 22 settembre: in una celebre lettera indirizzata a Filippo II, in cui tra l'altro chiede al sovrano di fare giustizia sull'attentato subito da Orazio a Milano, Tiziano allega, insieme alle tele di *Diana e Atteone*, di *Diana e Callisto* e della *Deposizione*, un "quadretto con un Christo in croce" dipinto dal figlio, da identificarsi con la tavola conservata oggi al monastero di San Lorenzo dell'Escorial².

[Ferrarino 1975, pp. 55-56, n. 75; Mancini 1998, p. 255-257 (257), App. I, n. 135]

(ii) 1559, 11 ottobre: l'ambasciatore spagnolo a Venezia Garcia Hernández informa Filippo II che i quadri descritti da Tiziano nella lettera precedente, tra cui quello "pequeño a manera de espejo con la figura de Christo crucificado" realizzato da Orazio, sono stati spediti otto giorni prima a Genova.

[Ferrarino 1975, p. 57, n. 77; Mancini 1998, pp. 258-259 (258), App. I, n. 136]

18

(i) 1560, 8 marzo: in una lettera scritta da Venezia al cugino Vecello Vecellio, Tiziano raccomanda Orazio, che sta per recarsi a Pieve "per governo

delle cose mie", chiedendogli di aiutarlo "per ristoro de i ricevuti danni nel poco di facoltà ch'io mi atrovo haver in quelle parti".

[Fabbro 1953, pp. 97-101, doc. II]

(ii) 1560, 15 marzo: con atto rogato a Serravalle davanti al notaio Giacomo Maddalino (sic: Maddalena), Orazio, in viaggio da Venezia a Pieve di Cadore, acquista da Giovanni Antonio da Roganzuolo per 100 ducati un terreno di 4 iugeri sito in località "Sonpino" a Osigo, nei pressi di Serravalle. Il venditore si riserva il beneficio del riscatto e si obbliga a contraccambiare con "una botte di buon vino in misura di Serravalle" da condursi alla villa di Orazio sul Col di Manza oppure a Portobuffolè. [Fabbro 1959, p. 23, doc. XXI]

(iii) 1560, 21 maggio: in casa di don Domenico Giacobbi a Pieve di Cadore e davanti al notaio Toma Tito Vecellio, Orazio stipula in nome del padre un atto di transazione con cui recupera da Lorenzo e Lazzaro *quondam* Michele Burei da Nebbiù un terreno coltivato sito in località Chiarnussa di Vissago, indebitamente venduto loro il 31 maggio 1555 dal defunto Francesco Vecellio, fratello di Tiziano, che non ne aveva il diritto, obbligandosi a risarcirli di 350 lire entro i successivi tre anni. [Fabbro 1953, p. 103, nota 15; Fabbro 1958, p. 134, doc. XX]

(iv) 1560 (?): in una lettera indirizzata a Vecello Vecellio, senza data, Orazio fa riferimento a un colloquio avuto il giorno precedente con "Monsignor Reverendissimo". Celso Fabbro ha proposto che la missiva fosse stata scritta nell'ambito delle trattative svolte a Pieve di Cadore da Orazio nella primavera del 1560. Secondo la sua ricostruzione, il monsignore menzionato nella lettera sarebbe il pievano di Pieve di Cadore, don Domenico Giacobbi, nella cui casa Orazio sigla la transazione con cui riscatta il terreno a suo tempo venduto dallo zio Francesco.

[Fabbro 1958, pp. 133-134, doc. XIX]

19

(i) 1561, 9 gennaio: Livia, figlia del fu Marco Tinto e moglie di Gaspare Balbi (nonché cugina di Tiziano per parte di madre), elegge procuratore "dominum Horatium Vecellium filium excellentis domini Titiani pictoris eius consobrinum". L'atto è rogato in casa di Tiziano.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8230, cc. 11v-12r; Hochmann 1992, p. 49, nota 46; Hope 2008, p. 40, nota 51; Tagliaferro 2011, p. 109]

(ii) 1562, 10 marzo: A margine dell'atto stipulato il 9 gennaio 1561, Orazio cede a Tiberio Darman la procura ricevuta da Livia Tinto.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8230, c. 12r (a margine); Hope 2008, p. 40, nota 51]

(iii) 1562, 22 settembre: A margine dell'atto stipulato il 9 gennaio 1561, Orazio cede a Domenico degli Eccelsi la procura ricevuta da Livia Tinto.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8230, c. 12r (a margine); Hope 2008, p. 40, nota 51]

20

1561, 7 giugno: il patrizio veneziano Giovanni Vincenzo del fu Francesco Barbaro affida a Orazio una procura per l'esazione di affitti a Vigonza.

[Fabbro 1959, p. 24, doc. XXII]

21

(i) 1561, 24 aprile: scrivendo da Venezia alla Magnifica Comunità, Tiziano avanza i propri diritti di creditore, dichiarando di aver "servito di molti dinari, insieme con mio fiol Horatio, sì como appar per li riceveri".

[Fabbro 1954a, p. 20, doc. V; Antonio Genova, *Silvia Miscellaneo*, in: Belluno 2007, p. 442, cat. 147]

(ii) 1562, 24 maggio: in una lettera inviata al cugino Vecello Vecellio, sindaco della Comunità di Cadore, allo scopo di ottenerne l'appoggio nelle trattative per la restituzione dei prestiti fatti in passato alla Magnifica, Tiziano aggiunge il seguente *post scriptum*: "Horatio vi manda il vostro quadreto di Adonis, il quale è bellissimo e lo goderete per fino che si atende a fornir l'altro di nostra dona".

[Ciani (De Candido) 1862 [1940], p. 598; Fabbro 1954b, p. 79, doc. VIII]

(iii) 1562, 24 maggio: simultaneamente e di concerto con il padre, anche Orazio scrive a Vecello Vecellio perché prenda le loro parti nella questione relativa alla restituzione dei prestiti fatti alla Magnifica Comunità. Nell'occasione presenta la richiesta da parte del nobile veneziano Tommaso Contarini (già inoltrata da Tiziano in una lettera del precedente 7 maggio) di ricevere il legname avanzato dalla produzione avuta in concessione a Vecello dal comune di Vallesella.

[Fabbro 1954b, pp. 79-80, doc. IX]

(iv) 1562 (?): Orazio redige una "Memoria del credito che haveva con la Comunità del Cadore mio padre", non datata ma presumibilmente riferibile alla controversia finanziaria del 1562, in cui è annotato il conto delle partite di dare e avere fra le due parti. Un'analogia scrittura viene prodotta a sua volta dalla Magnifica Comunità, da cui lo stesso Orazio risulta avere firmato numerose ricevute negli anni 1555-1560.

[Fabbro 1954b, pp. 80-86, docc. X, XII; cfr. ASCViVe, *Serravalle*, serie 22, b. 566, cc. sciolte]

(v) 1563, 7 gennaio: Orazio rilascia una ricevuta, sottoscritta da Tiziano, di un versamento di 980

ducati da parte della Magnifica Comunità di Cadore, operato dal nunzio Tommaso Costantini, in adempimento alla sentenza arbitraria registrata in data 18 novembre 1562 negli atti del notaio di Pieve Vincenzo Vecellio.

[Fabbro 1954b, pp. 86-87, doc. XIII]

22

(i) 1562, 11 luglio: in un atto (non ancora ritrovato), rogato a Pieve di Cadore presso il notaio Odorico Soldano, viene pattuito un accordo tra Orazio e il gastaldo della Scuola di Santa Maria di Campagna di Zolt³, verosimilmente riguardante una commissione da parte della confraternita al pittore. La notizia è ricavata dal successivo atto di procura dell' 8 giugno 1565.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8234, cc. 254r-255r; Puppi 2004, p. 139, nota 137]

(ii) 1565, 8 giugno: Orazio nomina Vincenzo Vecellio *quondam* Vecellone proprio rappresentante nella causa aperta col gastaldo e i confratelli della Scuola di Santa Maria di Campagna di Zolt, con il compito di riscuotere un credito maturato a seguito di un precedente accordo, stipulato l'11 luglio 1562 a Pieve di Cadore presso il notaio Odorico Soldano. Il fatto che Orazio venga qui menzionato col titolo di "pictor", suggerisce che la controversia riguardasse un compenso per opere di pittura.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8234, cc. 254r-255r; Puppi 2004, p. 139, nota 137]

(iii) 1565, 19 luglio: davanti al notaio veneziano Francesco Michieli, Orazio Vecellio "pictor" nomina procuratori Odorico *quondam* Matteo Soldano, notaio di Pieve di Cadore, e Giovanni Maria *quondam* Nicolò da Caralte di Cadore con il mandato di comparire davanti al vicario del Cadore o al vicario di Udine nella lite aperta contro lo scuola di Santa Maria di Campagna di Zolt per la restituzione di una somma di denaro, come da atto rogato l'11 luglio 1562 a Pieve di Cadore presso lo stesso notaio Odorico Soldano. Nell'ambito della presente ricerca non è stato possibile condurre ulteriori accertamenti per rintracciare l'atto menzionato.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8234, cc. 289v-290v]

23

1562, 19 settembre: Orazio, agente a nome del fratello Pomponio, curato della chiesa di Sant'Andrea di Favaro (distretto di Mestre, diocesi di Treviso), affitta a padre Giovanni Maria figlio di Francesco Brochetta dal Verde da Venezia⁴ il beneficio della suddetta chiesa per tre anni a partire dalla successiva festività di San Martino. In cambio il conduttore promette di assolvere a Tiziano l'affitto annuale di 100 ducati in due rate alla festa di San

Michele in settembre e a quella di San Martino in novembre, cominciando dal 1563. Successivamente Tiziano dovrà contribuire al Dominio Veneziano tutte le decime, le collette, i sussidi e ogni altro onere derivante da tale beneficio. A maggior garanzia per Tiziano, il Brochetta si impegna affinché Iacopo *quondam* Giovanni Girolamo Grillo si costituisca entro otto giorni come solutore degli affitti (a margine, in data 23 settembre, è riportato il costituito di Iacopo Grillo).

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8231, cc. 371v-372v; Hochmann 1992, p. 51; Puppi 2004, p. 142, nota 159; Tagliaferro-Aikema 2009, pp. 215, 221, nota 102]

24

1562, 5 ottobre: Orazio elegge procuratore Francesco del fu Alvisè Bondi "exigendum, recipiendum, et recuperandum omnem summam et quantitatem denariorum, quam ipse constituens habere debet supra una filia margaritarum [=una fila di perle] de ratione dominorum Gasparis et Melchioris Balbi fratrum, quae vendi debent per officium Iudicatus Examinatorum ad instantiam ipsius domini Horatii". Si tratta presumibilmente di un bene dotale di Livia Tinto, cugina di Tiziano, che aveva sposato il qui menzionato Gaspare di Giovanni Balbi (cfr. *supra*, doc. 19.i; si veda anche *infra*, doc. 27.i).

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8231, c. 387r-v; Tagliaferro 2011, pp. 116-117]

25

1562, 16 novembre: con atto rogato a Pieve di Cadore presso il notaio Vincenzo Vecellio, Orazio recupera un prato che lo zio Francesco aveva impegnato a Cesco de Ros da Tai di Cadore.

[Fabbro 1953, nota 16, p. 104]

26

1563, 2 gennaio: in una lettera al cugino Toma Tito Vecellio, Tiziano riferisce che il cancelliere della Magnifica Comunità di Cadore ha convocato Orazio davanti al Consiglio per la questione inerente alla concessione del deposito di legname a San Francesco della Vigna, richiesta dallo stesso Tiziano⁵.

[Fabbro 1954c, pp. 128-130, doc. XIV; Fabbro 1977, pp. 216-217, n. 165; Puppi 2004, pp. 47, 139, nota 129]

27

(i) 1563, 27 febbraio: Gaspare Balbi rivolge al fratello Melchiorre un'intimazione in cui sollecita quest'ultimo, tra le altre cose, a "levar il pegno messo in ghetto in bancho de Salamoncin e Ceruo quondam messer Salamon per cavar fuori et liberar la catena de messer Horatio Vecellio da voi impegnata per ducati 64 soldi 6 qual dovevi voi cavare".

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8232, cc. 83v-84v; Tagliaferro 2011, p. 113]

(ii) 1563, 22 aprile: in un'altra intimazione, Gaspare Balbi ribadisce la necessità di riscattare la catena di Orazio Vecellio impegnata in Ghetto.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8232, cc. 170v-172r; Tagliaferro 2011, p. 114]

28

(i) 1563, 25 luglio: Orazio, agente come procuratore di Tiziano, stipula un compromesso con Melchiorre Balbi per nominare due arbitri, gli avvocati Angelo Zambon e Jacopo Misan, incaricati di dirimere una vertenza aperta presso l'ufficio del Fondaco della Farina di San Marco e relativa a 8 staia di farina fornite da Tiziano ai due fratelli Balbi (Melchiorre e Gaspare). La sentenza arbitrale, riportata in copia sotto la medesima data del compromesso, obbliga Melchiorre a risarcire Tiziano di 86 ducati e 6 lire e di restituirgli il corrispettivo delle 8 staia di farina "commodatae per ipsum fraternalium dictorum fratrum".

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8232, cc. 338v-343v; Tagliaferro 2011, p. 114]

(ii) 1563, 2 agosto: a margine della sentenza precedente, si riporta che, nella data presente, i giudici hanno liquidato il prezzo delle 8 staia di farina ivi menzionate.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8232, cc. 338v-343v]

29

1564, 6 gennaio: Tiziano scrive al duca Guidobaldo della Rovere per chiedere informazioni dettagliate sulle "inventioni" dei quadri commissionatigli. Lo informa, tra l'altro, che l'architetto Filippo Terzi ha contrattato con Orazio una fornitura di legnami per i suoi porti, ma che egli ne ha ritirato soltanto una piccola quantità (50 legni) e non ha ancora pagato nulla. Chiede pertanto al duca "che essendo di sua intentione, che venga levato il resto, si degni di farlo avisare, acciò che egli sappia che farne, perché fin a quest'ora tutto il legname detto è stato serbato a sua instantia et tenuto al coperto con molto danno d'altri legnami nostri, che hanno patito per le piogge di questi tempi".

[Gronau 1936, p. 101, doc. LXI]

30

1564, 10 aprile: Orazio è testimone a un atto di recupero di credito vantato da Marietta, vedova del cardatore Iacopo dal Torno, nei confronti della Scuola Grande della Carità.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8233, c. 182v]

31

(i) 1564, 12 agosto: il Consiglio dei Dieci intima

ai Provveditori al Sal di soddisfare il pagamento di 100 ducati a Orazio per aver "fatto uno delli quadri novi della sala di Gran Consiglio" (la *Battaglia di Castel Sant'Angelo*). La stima è stata fatta fare dagli stessi Provveditori e corrisponde a quella patuita con gli autori di altri due quadri per la stessa sala, che però risultano essere già stati pagati.

[Lorenzi 1868, pp. 326-327, doc. 689]

(ii) 1565, 24 gennaio: il cassiere dei Provveditori al Sal Antonio Barozzi assicura il Consiglio dei Dieci di avere effettuato il pagamento di 100 ducati a Orazio per l'esecuzione del quadro del Maggior Consiglio. La somma viene poi rifiuta dal Consiglio dei Dieci nelle casse dell'ufficio al Sal con una delibera del successivo 29 febbraio.

[Lorenzi 1868, p. 329, doc. 695]

32

1564, 27 settembre: Gaspare Balbi, in qualità di successore del defunto fratello Melchiorre, nomina procuratore Orazio con il compito di riscuotere "omnem summam, et quantitatem pecuniarum ipsi domini Gaspari (ut supra intervenienti) scribendarum per dominum Ioannem Antonium Blanchini quondam domini Blanchini, causis, iuribus, et actionibus quibuscumque, et hoc toties, quoties, et super promissas quaslibet partitas fieri faciendum necessarias de more banchorum scriptae".

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8233, cc. 487v-488r; Tagliaferro 2011, pp. 115, 126; cfr. Hochmann 1992, p. 49, nota 46]

33

1564, 9 ottobre: rispondendo a Gonzalo Pérez, Garcia Hernández riferisce di aver recapitato a Orazio una lettera dello stesso Pérez a Tiziano, che in quel momento si trovava fuori Venezia (a Brescia).

[Ferrarino 1975, p. 92, n. 119; Mancini 1998, pp. 322-323 (322), App. I, n. 202]

34

1564, 9 dicembre: Odorico quondam Matteo Soldano di Cadore dichiara di aver ricevuto da Orazio, "praesente et exbursante", lire 277 e soldi 10 (in ducati zecchini veneti ed ungheresi d'oro) e lire 2 e soldi 10 (in altre monete d'argento), per saldo, resto e integrale soluzione e soddisfazione dei suoi crediti nei confronti di Tiziano "tam occasione administrationis quarumcumque minerarum de ratione eiusdem domini Odorici facta per quondam dominum Franciscum fratrem ipsius magnifici domini Titiani usque ad diem obitus prefati quondam domini Francisci, quam alia quacumque de causa, nulla esclusa, vel aliquo modo exceptuata". I due contraenti firmano una quietanza perpetua, dalla quale è esclusa una somma di scudi "per ipsum dominum Horatium nomine prefati ipsius patris dati pro arte lignaminum prefato domino Odorico".

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8233, cc. 584v-585v; cfr. Hochmann 1992, p. 49, nota 46]

35

1564, 14 dicembre: Orazio, agente a nome proprio e del padre, firma un compromesso con Giambattista *quondam* Giovanni Sanfior da Serravalle, agente a nome proprio e dei fratelli, per risolvere la vertenza relativa alle pretese avanzate dallo stesso Orazio "de fructibus, et redditibus decursus terrarum" vendute in precedenza al suddetto Giovanni Sanfior. Vengono nominati arbitri Francesco Bondi, da parte di Orazio, e Nicolò Guidoizzo cancelliere di Serravalle, da parte di Giambattista. La sentenza non è stata rintracciata.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Rocco Benedetti, b. 431, cc. 352v-353r; Puppi 2006, p. 166]⁶

36

1565, 15 febbraio: in questa data Tiziano nomina Orazio suo procuratore. Il documento, menzionato in un atto del 10 febbraio 1571 (cfr. *infra*, doc. 66), non è conservato tra le carte del notaio rogante, Francesco Michieli.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8238, cc. 98r-99v]

37

1565, 7 aprile: Orazio è testimone a una quietanza tra Giuseppe, tintore in parrocchia di San Raffaele, e Girolamo Lupino, pievano della chiesa di San Basso.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8234, c. 130r]

38

(i) 1565, 23 aprile: come risulta dal successivo atto di ratifica, in questa data prende avvio una compagnia di commercio di vino tra Orazio e Donato del fu Filippo Genova da Pieve di Cadore.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8234, cc. 181v-182v; Puppi 2004, pp. 48, 139, nota 135]

(ii) 1565, 4 maggio: viene sancita una compagnia di commercio di vino tra Orazio e Donato del fu Filippo Genova da Pieve di Cadore, "merchadante da vin al presente in contrà S. Apponal in corte da cha Orso". La società risulta già avviata a partire dal 23 aprile precedente e gli accordi avranno una validità di quattro anni. Da una parte Orazio si impegna con un capitale di 200 ducati, di cui una metà già versata al socio e l'altra da essergli accreditata in un conto depositato al banco Correr; dall'altra, Donato "promette metter la sua persona et industria, in investir, et traffegar in la merchantia de vini li ditti ducati dusemento con ogni sua possibile industria, fidelità, et legalità, si come se convien a boni, et fidel compagni, tenendo si

del vender, et del comprar, come del traffego et maneggio che lui farà con detti danari per conto della presente compagnia, iusto, distinto, real, et particular conto, da esser mostrato ad ogni beneplacito del ditto messer Horatio". Al termine del quadriennio, "cavati prima li ditti ducati dusemento, quali siano, et restino per conto del ditto messer Horatio, et battudo il ficto del magazzino, et altre simil spese neccessarie per ditta merchantia et compagnia, ogni vadagno (che il signor Dio non el voglia) sia diviso, et se debbi divider per giusta mittà fra essi compagni". Per la liquidazione della parte spettante a Orazio dopo la morte del Genova, si veda *infra*, doc. 65.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8234, cc. 181v-182v; Puppi 2004, pp. 48, 139, nota 135]

39

1565, 28 aprile: Orazio elegge procuratore Tito Vecellio "eius agnatum quondam domini Antonii" nella lite contro Alvise *quondam* Giacomo Vecellio. [ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8234, cc. 168v-169r]

40

1565, 7 luglio: da una lettera ai rettori di Brescia, inviata da Venezia dal nunzio Giovanni Battista Faita, si apprende che Orazio ha comunicato al conte Roberto Avogadro che Tiziano attende indicazioni riguardo ai soggetti delle tre tele da dipingere per il Palazzo Pubblico della città.

[Pasero 1952, p. 56]

41

(i) 1565, 3 agosto: Orazio acquista da Antonio *quondam* Stefano Mazzacan da Conegliano tre campi ubicati a Castello Roganzuolo.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8234, cc. 302v-304r; Puppi 2004, pp. 48, 139, nota 137]

(ii) 1565, 22 agosto: a margine dell'atto di vendita precedente, i contraenti dichiarano l'aggiunta di altri due campi siti a Castello Roganzuolo: il primo si trova in località Piscandol; il secondo, confinante a ovest con una proprietà di Tiziano, è ubicato "in capite collis Manziae", cioè in cima al Col di Manza, dove i Vecellio si erano fatti edificare la casa alla fine del quinto decennio⁷.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8234, cc. 328v-329r]

(iii) 1565, 24 ottobre: quietanza tra Orazio e Antonio Mazzacan riguardo al precedente acquisto di tre campi e della successiva aggiunta di altri due.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8234, cc. 411r-v]

42

1565, 9 agosto: Orazio è testimone a un atto di procura rogato da Agostino del fu Vincenzo Suardo. [ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8234, c. 308v]

43

1565, 18 agosto: Orazio nomina procuratore "Jacobum de Bogo cadubriensem familiarem predicti domini Horatii" con l'incarico di prelevare 300 ducati "ex monte santo Serevalis", depositati da Giovanni Battista Sanfior da Serravalle "causa pro ut in deposito et partita in ipso monte spectantes tamen infrascripto domini costituenti". [ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Giovanni Figolin, b. 5603, c. 79r]

44

1566, 15 gennaio: nella stima dei quadri realizzati da Tiziano per il Palazzo Pubblico di Brescia, fatta stilare dai rettori di quella città il 26 gennaio 1569 (cfr. *infra*, doc. 57.viii), si fa riferimento a una ricevuta di pagamento sottoscritta da Orazio in questa data. [Pasero 1952, pp. 87-88; cfr. ASCViVe, *Serravalle*, serie 22, b. 566, cc. sciolte]

45

1566, 4 febbraio: davanti al notaio Vincenzo Vecellio, Orazio firma con i fabbricieri della chiesa di San Biagio di Calalzo una quietanza relativa ai pagamenti dei lavori di pittura da lui eseguiti. [Cadorin 1833, p. 55]

46

1566, 17 febbraio: un'intimazione, scritta da Pomponio Vecellio in data 1 luglio 1568 in risposta a Tiziano, nell'ambito di una controversia fra padre e figlio riguardante il beneficio ecclesiastico di Sant'Andrea di Favaro, contiene un riferimento a Orazio: Pomponio afferma che, in occasione dell'atto di rinuncia del beneficio di Santa Maria di Medole cui Tiziano l'aveva costretto, Orazio era stato mandato a fare le veci del padre. L'atto era stato rogato a Venezia dal notaio Vettor Maffei il 17 febbraio 1566 (cfr. Puppi 2004, p. 55). [Puppi 2004, pp. 58, 93]

47

(i) 1567, 17 maggio: Giovanni Francesco Agatone, emissario di Guidobaldo della Rovere a Venezia, riferisce al duca delle sue difficili trattative con Tiziano, che definisce "ingordo al denaro". Altrettanto poco lusinghiero è il commento sul suo "figliolo" (=Orazio), al quale ha presentato le proprie rimostranze in merito a una lettera precedentemente inviata da Tiziano al duca, e che "quanto alla avaritia non degenerera punto dal padre". [Gronau 1936, pp. 105-106, doc. LXXX]

(ii) 1567, 15 novembre: Giovanni Francesco Agatone informa Guidobaldo della Rovere di aver fissato un incontro con Orazio a proposito dei quadri commissionati dal duca a Tiziano⁹. [Gronau 1936, p. 106, doc. LXXXII]

(iii) 1567, 6 dicembre: ribadendo il suo giudizio negativo sulla persona, Giovanni Francesco Agatone riferisce a Guidobaldo della Rovere di avere incontrato Orazio, "che è pur un poco mancho ingordo al danaro del padre". [Gronau 1936, pp. 106-107, doc. LXXXIII]

48

(i) 1567, 28 aprile: il Consiglio dei Dieci mette ai voti la richiesta, avanzata da Tiziano mediante una supplica, di trasferire a Orazio la titolarità della senseria del Fondaco dei Tedeschi. La *parte* non viene presa, con un solo voto contrario contro otto favorevoli. Si riporta di seguito il testo integrale della supplica (non datata): "Serenissimo Prencipe Illustrissimo et Eccelso consiglio di X // Havendo io Titiano Vecellio humilissimo servitore di vostra serenità fin dai primi anni della mia gioventù dichiarato [sic] tutto l'animo et tutta l'opera delle mie forze al servizio di questo illustrissimo Dominio, per lo quale effetto ho dalla sua infinita clementia in premio della mia devotione et delle mie fatiche conseguito da quel Illustrissimo suo consiglio una sansaria del fontego de i Thedeschi per sustentation mia, et al presente desiderando che Horatio mio figliuolo et servo humilissimo di vostra serenità, come herede della mia professione et della devotione insieme ch'io porto a questa felicissima Republica, succeda in mio loco al suo servizio, però son ricorso humilmente a i piedi della sua infinita benignità, supplicandola a degnarsi di farmi gratia in segno di gratitudine di questo mio devoto affetto secondo il suo benignissimo costume, che de presenti sia trasferito dal mio nome al nome del detto Horatio la suddetta sensaria, accioché questo sia uno stimolo di far affaticar tanto più animosamente esso mio figliuolo al suo servizio si come egli ha cominciato, et tuttavia va seguitando in cosa, la quale in breve la serenità vostra vederà dedicata al suo honorato palazzo, et accioché nel continuar esso la servitù a lei debita, io, che ho speso tutto il tempo della mia vita in questa città so{tto} alla sua felice ombra et al suo servizio, non volendomi constituir al servizio d'altro Dominio che di quello della serenità vostra, posso sentire questa consolatione prima ch'io venga al fine di questa vita di veder collocata l'immagine di me stesso al servizio di quei signori per servir li quali solamente ho rifiutato più e più volte infiniti partiti honoratissimi da molti Prencipi forestieri, come si sa pubblicamente et come possono farne chiara fede le molte opere mie port{...} diverse parti del suo Eccelso Palazzo et in altri luoghi di questa città così publici {co}me privati, sperando

sempre nella benignità della serenità vostra solita d'abbracciar continuamente tutti quelli che virtuosamente hanno servito questo illustrissimo Dominio. Della qual gracia se piacerà alla sua singular clementia di consolare questa afflitta vecchiezza, la quale per il desiderio che ha di servir la serenità vostra, se le ne sarà data occasione, è atta a diventar possente e gagliarda, io le prometto, che oltre che il suddetto Horatio non si mostrerà indegno di questo benigno favore io le mostrerò anchora tal reverente segno di servitù, ch'ella conoscerà haver collocata questa pietosa operatione in uno servitore suo fidelissimo, et il tutto riceverò in gratia singularissima et alla serenità vostra di novo supplicando mi Raccomando".

[ASVe, *Consiglio dei Dieci*, Parti comuni, filza 99 (17 giugno 1567); Hope 1980, p. 304]

(ii) 1567, 2 giugno: in calce al foglio della precedente votazione, ne è riportata una seconda recante questa data. Una nuova supplica presentata da Tiziano (anche questa non datata) va presumibilmente collocata dopo la prima votazione, al cui esito egli fa puntuale riferimento. Convinto che l'approvazione sia molto vicina, Tiziano cerca di persuadere il Consiglio con un'ultima mossa: abbassando apparentemente le proprie pretese, suggerisce che la *sanseria* non abbia durata perpetua e che ne venga limitata la validità a venticinque anni. Evidentemente la capziosità della richiesta non sfugge ai Consiglieri, dal momento che, dopo aver passato la prima *ballottazione* con nove voti su nove, la *parte* non supera la seconda a consiglio allargato (in cui è richiesta una maggioranza di cinque sestii). Questo è il testo della seconda supplica: "Serenissimo Principe, Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Capi dell'eccelso Consiglio di X // Havendo io Titiano Vecellio devotissimo servitor di vostra serenità questi giorni passati supplicato humilmente a i piedi della sua infinita clementia, che la *sanseria* del fontego di Todeschi ch'io godo in ricompenso della mia servitù, fosse transferita dal mio nome a quello di Oratio mio fiol, et suo servitor, et vedendo a questa mia supplice domanda mancar una ballotta sola del numero delle 9, ne ho scritto infinito ramarico. Et in vero saria per crescermi tanta passione, che facil cosa sarebbe, che in questa mia antica età mi desse la morte, s'io non prendessi qualche giusto conforto dalla sua infinita benignità, et dalla conscientia mia la qual conosce non haver mai mancato per quanto s'aspetta alle mie deboli forze, in cosa alcuna d'esserle fedelissimo et devotissimo servitor. Dunque parendomi dover confidarmi della sua singular bontà et munificentia, son venuto di novo con la presente supplica in correctione dell'altra mia, a richiederle humilmente {per} le viscere di nostro signor Gesù Christo, et per l'infinita pietà della serenità vostra, a degnarsi di darmi questa consolatione di conceder al detto Oratio mio fiol la

detta *sanseria* dopo me almeno per anni 25 solamente: accioché il mondo conosca che la serenità vostra, la quale suol essere liberalissima di ogni honesta gratia a chi virtuosamente, et fedelmente la serve, mi conservi nella sua gratia, et ch'io sia continuato fin hora nel suo servitio e nella sua solita gratia. Onde, s'io fussi abbandonato dalla sua pietà in questo favore, io venirei senza dubbio a parer privo di questo buon nome, et a restar carico d'infinito travaglio e discontento".

[ASVe, *Consiglio dei Dieci*, Parti comuni, filza 99 (17 giugno 1567); Hope 1980, p. 304]

(iii) 1567, 17 giugno: si mette nuovamente ai voti la richiesta di Tiziano, che viene ancora respinta. [ASVe, *Consiglio dei Dieci*, Parti comuni, filza 99 (17 giugno 1567); Hope 1980, p. 304]

49

1567, 2 dicembre: in una lettera a Filippo II, Tiziano si dice pronto a intraprendere con Orazio e con un "altro molto valente giovine mio discepolo" la serie delle storie della vita di san Lorenzo che il sovrano vorrebbe destinare alla decorazione del monastero dell'Escorial (poi eseguita da Bartolomé Carducho)¹⁰.

[Ferrarino 1975, pp. 101-102, n. 134; Mancini 1996, p. 170; Mancini 1998, pp. 343-344, App. I, n. 224; Puppi 2004, p. 29]

50

(i) 1568, 16 gennaio: atto stipulato fra Antonio *quondam* Vincenzo Gradenigo¹¹ e Orazio, agente per nome di Caliopea Bardelina vedova del fu Marco Sarcinelli, in virtù del quale il Gradenigo si ritira dalla "vendeda per lui fatta per l'ufficio del formento di San Marco contra messer Cornelio Sarcinello come per sententie appar per le raggion, et cause come in quelle", mentre Orazio annulla la "intromission fatta ad instantia, et a favor della sopraditta magnifica madonna Caliopea all'ufficio delli auditori vecchi". Le condizioni dell'accordo prevedono che Orazio provveda a contribuire al Gradenigo il residuo del suo capitale a danno di Cornelio Sarcinelli, come fissato in due scritture in suo possesso. A seguire, lo stesso giorno, il Gradenigo e Orazio, agente questa volta a nome del cognato Cornelio Sarcinelli (figlio del fu Marco suddetto) secondo atto di procura rogato il 14 gennaio dal notaio Carlo Bianco, sottoscrivono un compromesso per terminare la vertenza fra Antonio e Cornelio "occasione omnium, et quarumcumque expensarum quomodocumque, et qualitercumque factarum in quocumque offitio tam in hac civitate Venetiarum quam extra". Si rimettono all'arbitrio di Camillo Trevisan, eletto da parte del Gradenigo, e di Francesco Carugo, scelto da Orazio. A margine sono riportate varie proroghe del compromesso, da parte di Cornelio Sarcinelli (24 febbraio 1568), di Antonio Gradenigo (30 marzo 1568), di Ora-

zio Vecellio (31 marzo 1568), del Gradenigo e di Orazio insieme (30 aprile 1568), del Gradenigo e di Cornelio (13 maggio 1568); a seguire, la nomina di un terzo abitro da parte di Camillo Trevisan nella persona di Fausto Brocardo (25 maggio 1568), e nuovamente una proroga del Gradenigo e del Sarcinelli (29 maggio 1568); infine, Francesco Carugo sottoscrive la nomina di Fausto Brocardo come terzo abitro aggiunto (14 giugno 1567 [sic!]). [ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Piero Contarini, b. 2576, cc. 14r-v e 14v-15r; Puppi 2004, p. 135, nota 103; Tagliaferro-Aikema 2009, p. 221, nota 105]

(ii) 1568, 20 luglio: nuovo compromesso tra Antonio Gradenigo e Orazio, agente a nome di Cornelio Sarcinelli secondo atto di procura rogato dal notaio Carlo Bianco il 14 gennaio precedente (non presente tra gli incartamenti conservati sotto il suo nome nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Venezia). Vengono eletti giudici arbitri Fausto Brocardo, Francesco Carugo e l'avvocato Camillo Trevisan. Due note a margine riportano la proroga del compromesso alle date del 4 e del 14 agosto successivi.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Piero Contarini, b. 2576, c. 150r-v; Tagliaferro-Aikema 2009, p. 221, nota 105]

51

1568, 11 febbraio: Orazio nomina procuratore Giovanni Scribani per riscuotere un credito di 579 ducati, 2 lire e 9 soldi di piccoli da Jacopo Cavallo di Pieve di Cadore, in virtù di una sentenza dei Signori sopra Consoli del 14 novembre 1566. Ulteriori verifiche in merito non sono state ancora effettuate.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8235, cc. 60v-61v; Puppi 2004, p. 139, nota 137]¹²

52

1568, 11 giugno: Orazio cede a Bartolomeo *quondam* Giacomo di Giovanni Pietro Zambel da Candide, detto Monego, un "fundo arativo et prativo" sito in Comelico nelle pertinenze di Casamazzagno in località Mortise e di un "manso prativo" in località Paluii (?). Si tratta di proprietà pignorate a Nicolò Bassanello da Casamazzagno, debitore nei confronti di Orazio, e concesse a nome di questi nella persona di Giovanni Maria da Caralte *quondam* Nicolò da Perarolo, suo nunzio e commesso, secondo il pubblico strumento emesso in data 11 maggio dalla curia vicariale del Cadore. Nell'occasione, Orazio nomina procuratore Giovanni Maria e concede al suddetto Bartolomeo, "usando della sua solita amorevolezza et cortesia", una proroga di quindici giorni per la liquidazione di un debito di 48 ducati a carico del Bassanello, a favore del quale lo stesso Bartolomeo si era costituito intercessore. Si fa riferimento a sentenze

emesse dai Consoli sopra i Mercanti e a un accordo stipulato davanti al notaio Fausto Vecellio in data 5 giugno, su cui non è stato possibile condurre indagini più approfondite.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8235, cc. 315r-317r, 317r-v, 317v-319r; Puppi 2004, pp. 48, 139, nota 136]

53

1568, 23 giugno: davanti al notaio ducale Camillo Ziliolo viene riconosciuta la vendita a Orazio di una casa a Conegliano, già registrata dal notaio Pierfrancesco Rota di Conegliano il giorno 19 dello stesso mese e pubblicata dal podestà Girolamo Emiliano alla presenza del coadiutore Giovanni Antonio Balla il giorno 21. La vendita risulta effettuata da Marco del fu Antonio Garzotti, ciabattino di Conegliano, agente come procuratore di Antonio del fu Vincenzo Argento, cittadino coneglianese, e ha per oggetto "unam dicti domini Antonii apothecam et aditum ac locum post ipsam apothecam usque ad primum solarium domus cum omnibus suis iuribus, et pertinentiis positam a pede plano sub domo dicti domini Horatii", abitata dallo stesso Marco Garzotti e sita "in Burgo circarum Coneglani in Ruga inferiori". Il prezzo d'acquisto è di 35 ducati aurei. La notizia trova riscontro nella dichiarazione presentata da Tiziano al fisco di Venezia nel 1566, dove Marco Garzotti risulta abitare la casa di proprietà del Vecellio sita a Conegliano in borgo Sant'Antonio¹³. È invece ancora da verificare la registrazione dell'atto d'acquisto tra le carte di Pierfrancesco Rota conservate nel fondo notarile dell'Archivio di Treviso.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8235, cc. 338v-340v]

54

1568, 7 luglio: Gaspare Balbi nomina Orazio suo procuratore.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8235, cc. 379v-381r]

55

1568, 4 agosto: il podestà di Murano emana un dispositivo di pagamento di 280 ducati in favore di Orazio per una fornitura di legname utilizzato nel restauro del ponte Lungo.

[Cadorin 1833, p. 53; Puppi 2004, pp. 47, 139, nota 128]

56

(i) 1568, 25 agosto: su istanza di Federico e Giovanni Vendramin, i Giudici del Proprio intimano a loro fratello Luca di interpellare Orazio Vecellio "pictorem" e Jacopo Tintoretto per completare l'inventario del camerino di famiglia, già appartenuto a Gabriele Vendramin.

[Ravà 1920, p. 181; Anderson 1979, p. 641; Lauber 2002, pp. 60-62; Puppi 2004, pp. 47, 139, nota 130]

(ii) 1569, 14 marzo: è questa la data riportata nell'inventario del camerino di Gabriele Vendramin, stilato da Orazio insieme a Jacopo Tintoretto. [Ravà 1920, p. 181; Anderson 1979, p. 641; Lauber 2002, pp. 60-62; Puppi 2004, pp. 47, 139, nota 130]

57

(i) 1568, 7 settembre: il nunzio a Venezia Celso Ducco, aggiornando i rettori di Brescia sullo stato di esecuzione dei quadri che Tiziano sta dipingendo per il Palazzo Pubblico (cfr. *supra*, doc. 40), riferisce che "non son finiti" e che, malgrado le sue insistenze e le rassicurazioni da parte di Tiziano e Orazio, non s'è fatto in tempo a caricarli sul burchio del capitano Giacomo Emo, ormai partito da qualche giorno. Spera che si possa spedirli con il burchio del nuovo podestà Antonio Bragadin, che ha in programma di partire verso la fine di ottobre. Intanto Orazio, con cui ha conferito la mattina precedente, è dell'avviso che "li quadri non perdono niente stando in casa sua perché il signor Titiano ogni dì vi fa qualche cosa addendo et sminuendo, secondo che pare a lui di dover fare". [Pasero 1952, p. 61]

(ii) 1568, 11 ottobre: nella stima dei quadri realizzati da Tiziano per il Palazzo Pubblico di Brescia, fatta stilare dai rettori di quella città il 26 gennaio 1569 (cfr. *infra*, doc. 57.viii), si fa riferimento a una ricevuta di pagamento sottoscritta da Orazio in questa data. [Pasero 1952, pp. 87-88; cfr. ASCViVe, *Serravalle*, serie 22, b. 566, cc. sciolte]

(iii) 1568, 21 ottobre: Celso Ducco riferisce ai rettori di Brescia di avere ulteriormente sollecitato Tiziano e Orazio affinché completino i quadri destinati al Palazzo Pubblico in tempo per caricarli sul burchio del nuovo podestà Antonio Bragadin, in partenza di lì a tre giorni. Ne ha ricevuto garanzia da Orazio, con il quale si è recato in mattinata a far visita allo stesso Bragadin. [Pasero 1952, pp. 62-63]

(iv) 1568, 26 ottobre: Celso Ducco accompagna i tre quadri di Tiziano, spediti a Brescia sul burchio che trasporta gli effetti personali del nuovo podestà Antonio Bragadin, con una lettera in cui avverte di aver dato ricevuta a Orazio. [Cadorin 1878, nota 9, p. 17; Pasero 1952, p. 63]

(v) 1568, 9 novembre: Celso Ducco dà istruzioni al cancelliere Gabriele Faita di lasciare i quadri di Tiziano intatti nelle casse giunte a Brescia "con le robbe del clarissimo signor Podestà sino che non sia de li il signor Oratio figliolo del signor Titiano". [Pasero 1952, p. 77, nota 64]

(vi) 1568, 16 dicembre: una lettera di Celso Ducco annuncia ai rettori di Brescia la partenza di Orazio

"questa sera per venirsene a Bressa per mettere li quadri in palazzo". [Pasero 1952, p. 78, nota 66]

(vii) 1569, 22 gennaio: una lettera di Giacomo Vecellio, spedita da Brescia al padre Toma Tito in Cadore, fa riferimento alla presenza in città di Orazio, giunto per far collocare e stimare i quadri destinati al Palazzo Pubblico: "misier Horatio ancora si trova quivi, et a pronto si crede che questa mattina sia spedito per li suoi quadri [...]. Et ha stentato assai avanti che sia spedito et ha passato il mese che giunse, nel modo che sia spedito non lo so ma, intendendolo, vi scriverò. Il ditto misier Horatio non alloggiò in casa mia se non il primo giorno che dismontò, che poi andette dalla signori [?] così da loro sforzato". Lo scrivente allude poi a un banchetto cui parteciparono Orazio e "misier Giovanni Maria dove anche lui fu invitato, e venne". Come puntualizzato da Lionello Puppi, che ha reso noto il documento, si tratta di Giovanni Mario Verdizotti. [Puppi 2006, p. 164]

(viii) 1569, 26 gennaio: i rettori di Brescia fanno stimare i quadri realizzati da Tiziano per il Palazzo Pubblico, alla presenza di Orazio, che li ha posti in opera. Il valore complessivo viene fissato a 4000 lire, 600 delle quali già consegnate a Tiziano in data 3 ottobre 1564 e altre 800 a Orazio, come registrato in due scritture di sua mano datate 15 gennaio 1566 e 11 ottobre 1568. [Pasero 1952, pp. 87-88; vedi doc. in ASCViVe, *Serravalle*, serie 22, b. 566, cc. sciolte]

(ix) 1569, 1 febbraio: i rettori di Brescia informano il nunzio Celso Ducco che Orazio, recatosi in città per mettere in opera i quadri destinati al Palazzo Pubblico, ha rifiutato il saldo di 650 scudi d'oro "come che il pretio tassato di mille scudi fusse poco pretio", a dispetto della loro valutazione, fondata sulla constatazione che "li detti quadri non si hanno di mano del sudetto Eccellentissimo messer Titiano". [Pasero 1952, pp. 63-64]

(x) 1569, 3 giugno: Tiziano scrive al vescovo di Brescia Domenico Bollani chiedendogli di intercedere nella vicenda relativa al pagamento dei tre quadri per il Palazzo Pubblico di quella città. Ricapitola la vicenda, riferendo del viaggio di Orazio a Brescia per accompagnare le pitture in questione e delle sue trattative con i rettori in merito al compenso di mille scudi proposto, "onde il detto Horatio, che vedeva la poca conoscenza che mostravano aver delle cose mie, et l'interesse mio si dell'honore come dell'utile, non volse accettarli". [Cadorin 1878, nota 15, pp. 18-20; Wethey 1975, pp. 254-255]

(xi) 1570, 26 settembre: il nunzio Celso Ducco

informa i rettori di Brescia che Orazio si è più volte lamentato di non aver ricevuto il saldo dei tre quadri per il Palazzo Pubblico, promessogli già alla fine di agosto, e che Tiziano minaccia di fare appello direttamente al doge.

[Pasero 1952, p. 78, nota 73]

(xii) 1570, 1 novembre: Gian Antonio Zanetti, inviato dai rettori di Brescia a Venezia per risolvere alcune faccende, riferisce che in serata Orazio si è recato da lui reclamando "i soi dinari quali avanza per i quadri et con molte parole si è dolesto di questa tardanza di pagamento".

[Pasero 1952, pp. 78-79, nota 73]

58

1568, 10 settembre: davanti al notaio Francesco Michieli, Orazio - "in eius domo posita in Biri" - fa mettere agli atti la risposta a un'intimazione che era stata indirizzata a nome suo e di Tiziano da Ascensio degli Oratori, proprietario di una segheria ad Ansoigne confinante con la loro. Orazio chiede al destinatario la contribuzione, per la sua porzione, alle spese di riparazione dei danni subiti dagli impianti a causa dell'inondazione del Piave. Segue la controrisposta dell'Oratori, che, precisando essere la proprietà un bene dotale della moglie Isabetta Saloni, sostiene che la segheria non necessita di riparazione in quanto già precedentemente rifabbricata e trovandosi ancora in buono stato dopo l'inondazione risalente ormai all'anno passato. Per contro accusa i Vecellio di voler "vexar et inquietar essa povera mia moglier con disegno et ogetto del farvi voi signori Viceglieri patroni di essa siega sotto protesto et color di far notabilissime spese". Conclude affermando che la moglie provvederà a rivolgersi ad esperti di sua fiducia ed eventualmente a intervenire "con quella minor spesa che sarà possibile [...] et non spese notabilissime degne di voi signori ricchi et potenti", e che pure, qualora fosse necessario sostenere spese eccessive, preferirà vendere la proprietà "a persone che già l'hanno richiesta et al presente la richiedono con dargli altro tanto fondo investito che ne caverà il pro per potersi sostentar nella miserabile calamità in la qual s'attrova oppressa la detta povera mia moglie di longissima, gravissima et incurabile infermità [...]".

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8235, cc. 489r-490r, 490r-491v; Puppi 2004, pp. 46-47, 139, nota 127]

59

(i) 1568, 16 settembre: compromesso tra Orazio e Gregorio Fabbri da Conegliano, agente come procuratore di Cornelio Fabbri da Serravalle, "tam occasione quorumdam lignorum a secco, quam expensarum et aliarum omnium differentiarum quoscumque inter illos vertentium".

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Mi-

chieli, b. 8235, cc. 497v-498r; Puppi 2004, p. 139, nota 132]

(ii) 1568, 31 ottobre: Giovanni del fu Lorenzo Martini, giudice arbitro tra Orazio e Cornelio Fabbri da Serravalle, emette la sentenza, dopo aver visionato tutte le carte relative alla vertenza tra le due parti, "habitaque informatione a diversis peretis mercantiae lignaminum de quibus tractatur, ac etiam a baiulis et ut vulgo dicitur fachini, che discargano et tagliano le legne"; nonché dopo avere ascoltato la deposizione di Orazio, che afferma "sibi deficiere passeta n.º nonaginta duo iuxta eius mercatum, nec in ipsis lignis incisis factae fuerint fraudes aliquae". Il verdetto obbliga Cornelio a consegnare a Orazio i 92 passetti di legname "della sorte qualità, et misura et con li modi, et condizioni et per pretio, che si contiene nel scritto del mercato fatto tra esse parte" entro il gennaio 1569. Da parte sua, Orazio dovrà abbuonare a Cornelio "quelli passeti de legne, che sono in esser nel terren, che non erano, della qualità misura et bontà contenute in esso mercato, per il pretio che tra loro parte serano d'accordo" nonché "l'amontar delli legnami squaradi [=squadri] havuti da lui messer Cornelio per il pretio, che sarà con giuramento deposto in mano nostre [=del giudice arbitro] da Zuan Maria fattor di detto messer Horatio". Qualora il Fabbri non provveda alla consegna del legname entro la data prevista, Orazio avrà facoltà di "comprarle in questa città al meglio che potrà a danno interesse, et spese del detto messer Cornelio", di modo che questi debba rifondere Orazio dell'eventuale differenza di prezzo qualora il legname venisse a costare più del prezzo stabilito nel loro contratto, fissato in lire 10 e soldi 10 per passetto. Infine, Cornelio dovrà corrispondere a Orazio lire 74 e soldi 3 di piccoli "per tanti per lui dati, et esborsati al fiol de Nadal Bedesco appar per suo ricever, per condotta delle legne, che hebbe poi il magnifico Giustiniano, et per fitto de terreni, et altro, che potesse quovismodo domandar a detto messer Cornelio", da pagarsi entro la fine del mese di gennaio, "essendo in libertà di esso messer Cornelio per la summa debita ut supra darli ad esso messer Horatio nel termine predetto tante legne". Quest'ultima clausola impone inoltre al Fabbri di preservare Orazio da ogni eventuale richiesta di risarcimento da parte di Leonardo Giustiniano "per causa della lite fatta con lui per occasione delle legne predette". Di questa lite giudiziaria con Leonardo Giustiniano non si possiedono al momento altre notizie, né è stato possibile, nell'ambito della presente indagine, stabilirne con certezza l'identità. A margine dell'atto, in data 2 dicembre, Orazio e Cornelio ratificano la sentenza alla presenza del notaio.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Antonio Callegarini, b. 3100, cc. 412r-413v; Puppi 2004, pp. 47-48, 139, nota 131]¹⁴

(iii) 1569, 8 giugno: Giovanni Martini, arbitro nella vertenza tra Orazio e Cornelio Fabbri da Serravalle, emette una seconda sentenza, obbligando Orazio a defalcare dalla somma di 325 ducati e 12 grossi, di cui il Fabbri era debitore nei suoi confronti, "l'amountare delli legnami squaradi [=squadri], havuti da lui messer Cornelio, per quel pretio, che serà con giuramento deposto per Zuanmaria fattor de detto messer Horatio, et serà liquidato per detto eccellente messer Zuane giudice, secondo la depositione del predetto Zuanmaria". In cambio, Cornelio si impegna a pagare quel denaro non appena Orazio lo richiederà. A margine, in data 30 giugno, si registra l'avvenuta deposizione del fattore Zuanmaria alla presenza di Giovanni Martini, nonché la liquidazione di 102 ducati, defalcati dalla somma totale del credito, da parte del Fabbri, che così resta debitore per un ammontare di 123 ducati e 12 grossi.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Antonio Callegarini, b. 3101, cc. 290v-291r, 291r-v; Puppi 2004, pp. 48, 139, nota 132]

60

1568, 14 dicembre: Orazio viene nominato procuratore dal fratello Pomponio, con il compito di riscuotere qualsiasi somma di denaro a questi spettante da parte del reverendo Agostino Agnello, arciprete della pieve di Santa Maria Nuova di Medole.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8235, cc. 633v-634v; Tagliaferro-Aikema 2009, pp. 215, 221, nota 103]

61

1569, 7 aprile: Gaspare Balbi vende a Orazio tre campi di terra a Gambarare al prezzo di 400 ducati a campo. Le terre erano state acquistate da Gaspare con strumento del 22 settembre 1568 rogato dal notaio Iacopo Manolo. L'atto è rogato "in appoteca infrascripti domini Valerii Zuchati super campo sanctorum Philippi et Iacobi, in confinio sancti Ioannis Novi Venetiarum". Presenziano come testimoni lo stesso Valerio Zuccato "pictor" e Celso Sanfior da Serravalle "eibidem habitator".

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Antonio Callegarini, b. 3101, cc. 180r-181r; Hope 2008, nota 48, p. 40]

62

1569, 20 aprile: ancora una volta il Consiglio dei Dieci mette ai voti una *parte* per concedere a Tiziano il trasferimento della senseria del Fondaco dei Tedeschi a Orazio (cfr. *supra*, doc. 48). Nella nuova supplica presentata alle autorità (non data), Tiziano ammette la possibilità di ridurre la durata della rendita a venti anni o anche meno. La *ballottazione* viene effettuata per accreditare una validità di quindici anni, ma nemmeno questo è sufficiente perché la richiesta sia accolta. Qui di seguito il testo della terza supplica: "Serenissimo

Principe, illustrissimi et eccellentissimi signori // Supplicai li giorni passati io Titian Vecellio devotissimo servitor della Serenità vostra et di vostre signorie illustrissime alla sua infinita clementia et benignità, che si degnasse di concedermi, che la sansaria del fontego di Todeschi, la quale dalla munificentia di questo eccelso consiglio fu donata, fosse levata dal mio nome, et posta a quello di Oratio mio figliuolo et servitor di questo felicissimo Dominio, per anni 25 solamente; et questo per lassar un testimonio al mondo che la mia servitù fusse stata grata alla serenità vostra et alle vostre illustrissime signorie, solite sempre di premiar quelli che studiano di viver virtuosamente nel suo servitio, sì come per quel poco, ch'è stato in me, mi sono sforzato di far io fin dalla mia pueritia, restando volentieri di applicarmi al servitio de i maggior principi di Christianità, li quali per loro cortesia et per mia buona sorte mi hanno favorito più volte di ricercarmi et invitarmi con partiti honoratissimi al loro servitio. Ma io, che per l'infinita devotione, ch'io ho sempre havuto a questo illustrissimo Dominio, più tosto mi son contentato di viver in mediocre fortuna sotto l'ombra de i miei naturali signori, che in qual si voglia felice conditione sotto principi esterni, ho sempre voluto ricusar ogni proferta fattami per non lontanarmi dalla serenità vostra et da vostre illustrissime signorie. Et però non havendo anchora ottenuto la desiderata gratia vivo in grandissimo travaglio, che essendo condotto in questi anni il mondo non giudichi esserle stata poco grata la servitù mia a lei sola continuamente destinata. Solo mi resta questo conforto, che mi apporta la speranza per bocca della publica fama, che vostra serenità et vostre signorie illustrissime abondano di tanta benignità, che mai non lasciano finalmente discontento et destituito del suo favor alcuno, che fedelmente la serve. Però di novo prostrato a i piedi della sua infinita clementia vengo a supplicar la serenità vostra, et ciascuna di vostre signorie illustrissime a degnarsi di consolarmi, prima ch'io mora, che la detta sansaria passi dal mio nome a quello del sudetto mio fiol, anch'esso devotissimo servitor suo; et se non le paresse concedermi questo per anni 25, almeno lo faccia per anni 20, o per quanto spatio di tempo ella si compiace, rimettendomi io in tutto e per tutto alla sua singular benignità, pur ch'io mori consolato di non mi veder abbandonato in tutto dalla sua gratia, et ch'io senta l'immagine mia continuar nel servitio di questo felicissimo Dominio. La qual cosa sì come mi obliherà eternamente a pregar nostro signor Dio per la continuatione della sua felicità, così sarà uno stimulo di eccitar gli altri ad operarsi con ogni studio di viver virtuosamente et fedelmente servirla vedendo esser abbracciati da simili favori a perpetua gloria di questa ben instituida Republica. Al servitio della quale il sudetto Oratio mio fiol desidera sommamente di viver et morir nella sua buona gratia, alla

quale io humilissimamente mi aricomando”.

[ASVe, *Consiglio dei Dieci*, Parti comuni, filza 105 (20 aprile 1569); Cadorin 1833, pp. 44-45; Hope 1980, p. 304]

63

1569, 31 ottobre: da un documento raccolto da Taddeo Jacobi, rintracciato tramite Giuseppe Cadorin, si evince che a questa data Orazio possedeva negozi di legnami a Venezia e Murano, e che aveva alle sue dipendenze un fattore cadorino di nome Giovanni Battista Cadorin.

[Fabbiani 1981, p. 90]

64

1570, 17 aprile: Gaspare *quondam* Antonio del Monego, chirurgo di Pieve di Cadore, vende a Domenico *quondam* Rocco degli Eccelsi, a nome del mercante di legnami Andrea *quondam* Bianchino Bianchini, una terra a Valcalda, confinante a est e a sud con una proprietà di Orazio Vecellio.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8239, cc. 233v-235r]

65

(i) 1570, 30 dicembre: dopo la morte del socio Donato Genova (cfr. *supra*, doc. 38), Orazio firma un compromesso con Andrea Riccobon cadorino, agente come procuratore e nunzio di Giovanni Genova, chierico di Grado in diocesi di Aquileia, per rientrare in possesso di un credito vantato a carico del suddetto Donato, di cui Giovanni è fratello ed erede¹⁵. La somma, che il Riccobon si impegna a contribuire entro l'inizio di settembre, ammonta a ducati 191, lire 1 e soldi 14: di questi, 176 ducati, 6 lire e 15 soldi sono dovuti a Orazio “pro computo capitalis seu sortis principalis”, come comprovato da due scritture autografe di Donato nonché dall'atto di società stipulato fra loro due il 4 maggio 1565 (cfr. *supra*, doc. 38.ii); i restanti 14 ducati, 5 lire e 3 soldi sono per coprire le spese giudiziarie sostenute da Orazio. Oltre che alla stipula di questo accordo, Orazio presenza come testimone anche all'atto che lo precede, rogato nella stessa data.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8238, cc. 10r-13r; Puppi 2004, p. 139, nota 135; Tagliaferro-Aikema 2009, pp. 218, 221, nota 121]¹⁶

(ii) 1571, 23 ottobre: in questa data viene registrata, a margine dello strumento di cui sopra, l'avvenuta consegna del denaro contante (la cui somma nel frattempo è salita a 192 ducati, 4 lire e 10 soldi) da parte del Genova a favore di Orazio “pro resto saldo et integra solutione et satisfactione contrascripti instrumenti”, alla presenza del notaio rogante Francesco Michieli.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8238, cc. 10r-13r; Puppi 2004, p. 139, nota 135]

66

1571, 10 febbraio: Orazio, agente a nome proprio e come procuratore di Tiziano, in virtù di uno strumento rogato dallo stesso notaio Francesco Michieli il 15 febbraio 1565 (cfr. *supra*, doc. 36), trasferisce a sua volta a Gaspare Balbi il mandato come rappresentante di entrambi. Tra i testimoni è presente “ser Phedericus Chalbergue [=Calchberger?] pictor de terre flandrice quondam alterius domini Phederici”¹⁷.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8238, cc. 98r-99v; Tagliaferro-Aikema 2009, p. 184]

67

(i) 1571, 27 aprile: Orazio viene eletto procuratore da Paola del fu Filippo dall'Oro.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8238, cc. 291v-292r]

(ii) 1571, 28 giugno: Paola Dall'Oro, figlia del fu Filippo e sorella di Girolamo, nomina suo procuratore Orazio.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8239, cc. 441r-442v]

68

1571, 4 maggio: Orazio, agente come procuratore del padre, affranca Alessandro Loredan e Marcantonio Falier da un credito di 510 ducati, vantato nei loro confronti da Tiziano, in cambio della facoltà di mantenere a prezzo invariato l'affitto della casa, terreno e bottega a Biri Grande nonché del mezzanino a sua volta subaffittato dai Vecellio.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8238, cc. 304v-309r; Cadorin 1833, pp. 92-95, doc. K; Fabbro 1961, 154, pp. 39-40, doc. LIII]

69

1571, 11 maggio: compromesso tra Orazio e Pietro Sicco, che eleggono arbitri rispettivamente l'avvocato Francesco Carugo e Alessandro Velutello. L'oggetto della controversia non è specificato, né d'altronde dovette mai essere risolta. Addirittura, tre anni più tardi i due arbitri rinunciano a sostenere l'*onus iudicandi*, prima il Velutello in data 6 settembre 1574, poi il Carugo il successivo 20 ottobre, come riportato a margine dello strumento. [ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8238, cc. 340r-341r]

70

(i) 1571, 5 luglio: Filippo II concede a Tiziano il diritto di trasferire a Orazio per via ereditaria la titolarità della pensione annua di 200 scudi sul Tesoro di Milano: “Tenore igitur praesentium [...] eidem Titiano Vecellio [...] liberam licentiam et facultatem concedimus, et impartimus, ut possit verbo, testamento, codicillo, vel alia scriptura publica vel privata tam inter vivos quam in ultima vo-

luntate ad eius libitum voluntatis in dictum Horatium Vecellium ipsius filium de dictis scutis annuis ducentum, dictaque annua scuta ducentum a die obitus praefati Titiani in posterum dicto Horatio eius filio ad suae vitae decursum super eodem loco et parte, ubi dicto eius patri solvebantur habenda, percipienda et exigenda damus etc.”

[Cadorin 1833, p. 45]

(ii) 1571, 25 luglio: Filippo II scrive a Orazio da Madrid, comunicandogli di aver concesso il trasferimento della titolarità della pensione annua di Milano, secondo il desiderio già espresso anni prima da Tiziano (cfr. *supra*, doc. 8).

[Mancini 1998, pp. 364-365, App. I, n. 244; Puppi 2004, pp. 46, 138, nota 125]

71

1571, 31 luglio: nella relazione di spese effettuate dall'ambasciatore spagnolo a Venezia Diego Guzmán de Silva, risulta un pagamento di 1 scudo a Orazio per una fornitura di colore rosso.

[Mancini 1996, pp. 165, 175, doc. 5; Mancini 1998, p. 365, App. I, n. 245]

72

1571, 22 novembre: Orazio nomina procuratore il cognato Cornelio Sarcinelli con il compito di riscuotere somme di denaro non specificate.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8239, cc. 657v-658v; Puppi 2004, nota 138, p. 140; Hope 2008, nota 36, p. 39]¹⁸

73

1572: nella dichiarazione presentata da Tiziano all'estimo di Serravalle, Orazio risulta riscuotere gli affitti di quattro proprietà.

[ASCViVe, *Serravalle*, serie 8, b. 166, cc. 183v-184r]

74

1572, 29 maggio: una relazione di Diego Guzmán de Silva a Filippo II documenta un acquisto di colori a Venezia curato da Orazio per conto della corte spagnola, per la somma di 157 scudi, 4 libbre e 1 soldo. La lettera è sottoscritta dal mercante Luis de la Scala e dallo stesso “Horatio Vecellio pintor”.

[Mancini 1996, pp. 165, 167, 175-177, doc. 6; Mancini 1998, pp. 372-375, App. I, n. 253]

75

1573, 2 gennaio: Orazio cede a Camillo del fu Girolamo Leopardi la procura che lo autorizzava a condurre nella città di Venezia qualsiasi azione legale utile all'assicurazione della dote della sorella Lavinia. Si riporta che l'atto di procura era stato rogato il 16 settembre precedente¹⁹ davanti al notaio di Ceneda Patrizio Moscon; tuttavia, come già anticipato da Puppi (che lo ha reso noto), il documento non è presente, alla data corrispondente,

tra gli incartamenti del notaio conservati presso il fondo notarile dell'Archivio di Stato di Treviso²⁰.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8240, cc. 5r-6r; Puppi 2004, p. 135, nota 105]

76

1573, 3 marzo: Tiziano e Orazio compaiono davanti al notaio Francesco Michieli per nominare loro procuratore Giovanni de Neira, segretario della cancelleria segreta di Filippo II, e Giovanni Battista Reina, abitante a Milano, al fine di riscuotere la patente annua sulla Camera del Tesoro milanese. Tra i testimoni è presente Valerio Zuccato “pictor”. Nella stessa circostanza Tiziano firma una quietanza in favore di Orazio per tutto ciò che questi ha speso e amministrato fino al giorno presente.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8240, cc. 57r-v, 57v-58r; Puppi 2004, p. 138, nota 125]²¹

77

(i) 1573, 12 marzo: a Venezia, davanti al notaio cadorino Odorico Soldano e alla presenza del testimone Emanuel Amberger, Orazio istituisce una società con Domenico *quondam* Costantino de Zan da Viani da Venezia. I due, “essendosi per far un modello, et edificio da masenar [=macinare] formento, e biave, d'ogni sorte, et altre masture [...], per il qual si ha da dimandar il privilegio al Illustrissimomo Dominio, et fabricar lo edificio”, dichiarano che “detto edificio, modello, et invention, è di raggion de compagnia per giusta mittà fra di loro, sì che, in ogni edificio overo, inzegno di questa natura, che si farà per l'avenir, così in Venetia, come in ogn'altro luocho, o terra, o navilio armato, o disarmato dall'Illustrissimo Dominio lui messer Horatio, habbi a partecipar per giusta mittà in cieschaduno [sic] de essi, d'esser fra loro diviso l'utile, et danno, che Idio non vogli egualmente, detratte però prima tutte le spese”.

[ASCViVe, *Serravalle*, serie 22, b. 566, cc. sciolte; Cadorin 1833, p. 53; Puppi 2004, pp. 30, 48, 111, 129, 139, note 77, 134; Tagliaferro-Aikema 2009, pp. 218, 221, nota 122]²²

(ii) 1573, 20 maggio: il Collegio accoglie e inoltra ai Provveditori di Comun una supplica presentata da Orazio per ottenere il privilegio sull'invenzione di una macchina per macinare il grano. La data apposta sul documento è di mano diversa da quella che ha stilato la supplica, e si riferisce al giorno della votazione in Collegio, che ha esito positivo. Nella richiesta, Orazio illustra l'invenzione, consistente in un mulino capace di macinare frumento senza bisogno della propulsione idrica, spinto da una persona o da un cavallo, “et farà opera mirabile sì per il molto masenar che farà come per la prestezza del suo motto, et serà etiam dio comodo da poterne far di pizzoli per fortezze et per armata, secondo li bisogni et occasione”. L'impresa è soste-

nuta da un "compagno", da identificarsi nel sopra menzionato Domenico de Zan da Viani, insieme al quale Orazio reclama la concessione dei diritti sull'edificazione di simili mulini nel territorio della Dominante, pretendendo "che altri che noi in tutto il suo Dominio, così da parte di terra come da parte da mar, non posi senza licencia de noi dui compagni construer o edificar eddifficio o molino alcuno per masenar o far masenar, né con simili edeficii fatti da altri masenar o far masenare sotto pena de ducati sei per giorno che fussero truovati haver lavorato o fato lavorar con l'edeficio simile et di perder esso edeficio ipso facto sia nostro". L'esito della vicenda non è noto. Giuseppe Della Santa, che rese noto il documento, riferiva di non avere trovato traccia né della risposta dei Provveditori di Comun (*scritture*), né dell'eventuale concessione di privilegio da parte del Senato (*deliberazioni serie Terra*), né di avere avuto maggiore fortuna cercando nel fondo dei Dieci Savi sopra le Decime in Rialto. Durante la presente indagine, a parte confermare le deduzioni di Della Santa, non è stato possibile approfondire ulteriormente le verifiche. [ASVe, *Collegio*, Risposte di dentro, f. 5, c. 155; Della Santa 1920, p. 260, doc. I; Puppi 2004, pp. 48, 139, nota 134]

78

1573, 2 settembre: in una lettera a Orazio, Diego Guzmán de Silva notifica un ordine di pagamento di 260 scudi, su una somma totale di 300 scudi, in favore di lui e di Tiziano per un *Mosè* e un' *Arca di Noè* dipinti per don Francisco Reynoso. In calce è riportata la relativa quietanza di Orazio, che dichiara di aver ricevuto il denaro per il tramite di Giovan Paolo d'Adda. [Ferrarino 1975, p. 114, n. 152; Mancini 1996, p. 170; Mancini 1998, p. 377, App. I, n. 255]

79

(i) 1573, 10 novembre: Emanuel Amberger è presente a Serravalle, dove, rappresentando Orazio, si ritira da un protesto che precedentemente era stato firmato, sempre a nome di Orazio, da Cornelio Sarcinelli contro la vendita di un terreno effettuata da Giulio *quondam* Giovanni Antonio da Reggio a favore di Villio *quondam* Giorgio, di professione pellicciaio. La rinuncia viene fatta "stante exburstatione per ipsum ser Villium facta dicto ser Emanelli [sic]" per una somma di lire 210 e soldi 16. [ASTv, *Notarile*, I serie, notaio Francesco Ogniben, b. 1126, c. 105v; Hope 2008, p. 39, nota 36]

(ii) 1573, 16 novembre: da un secondo atto relativo alla vendita di cui sopra, si ricavano maggiori informazioni sui soggetti coinvolti e sui loro ruoli. Si scopre così che Villio doveva restituire alcune somme residue agli affittuari Gasparo Zanetti e Orazio Vecellio, nonché allo stesso venditore a titolo dell'affitto di Pietro da Salò, per un totale

di 450 lire.

[ASTv, *Notarile*, I serie, notaio Francesco Ogniben, b. 1126, c. 112r; Tagliaferro-Aikema 2009, p. 221, nota 106]

80

(i) 1574, 19 febbraio: in una lettera a Orazio, Diego Guzmán de Silva notifica un ordine di pagamento di 20 scudi per una *Madonna col Bambino* destinata al marchese de Ayamonte, governatore di Milano.

[Mancini 1996, p. 170; Mancini 1998, p. 388, App. I, n. 268]

(ii) 1574, 26 febbraio: in calce alla lettera di cui sopra, è riportata la relativa quietanza di Orazio, che dichiara di aver ricevuto il denaro per il tramite di Giovan Paolo d'Adda.

[Mancini 1996, p. 170; Mancini 1998, p. 388, App. I, n. 268]

81

1574, 12 ottobre: insieme a Giovanni Vincenzo Barbaro, Orazio presenza all'accordo matrimoniale stipulato tra donna Altadonna e Giovanni Francesco *quondam* Giorgio "drapier", al cospetto del parroco di San Cancian.

[ASPv, *San Canciano*, Registri dei battesimi, matrimoni e morti, b. 1, Matrimoni, lettera A]²³

82

1574, 19 ottobre: insieme a Liberale Troian, Orazio è padrino di Ruggero Giovanni, figlio di Orazio del *fu* Cristoforo e della consorte Laura, battezzato dal parroco di San Cancian.

[ASPv, *San Canciano*, Registri dei battesimi, matrimoni e morti, b. 1, Battesimi, lettera R]²⁴

83

1574 (22 dicembre?): in una lettera che reca questa data, Tiziano annuncia al segretario di Filippo II Antonio Pérez l'invio di una lista di dipinti eseguiti per il sovrano nei precedenti venticinque anni, per i quali non aveva mai ricevuto compenso²⁵. L'elenco non datato, tuttora conservato con la corrispondenza ufficiale della Corona spagnola, è intitolato "Memoriale a Sua Maestà Cattolica per Tiziano e Horazio suo figliolo".

[Ferrarino 1975, p. 130, n. 177; Mancini 1996, p. 170; Mancini 1998, p. 402, App. I, n. 283]

84

1575, 5 marzo: in una lettera ad Antonio Guzmán y Zuñiga, marchese di Ayamonte, Diego Guzmán de Silva afferma che Tiziano ormai è talmente vecchio da dipingere solo "borrones" (=scarabocchi); questi però danno vita alle forme che vengono poi portate a compimento dai collaboratori, tra i quali si segnala "specialmente su hijo que haze bien si que sube tanto a la pintura como el emplearse en

otras ganacias [sic] que deve pensar le seràn de màs provecho con el dinero del padre y con su industria”.

[Mancini 1998, p. 414, App. I, doc. 294]

85

(i) 1575, 6 giugno: nel suo testamento, Giovanni *quondam* Giacomo Vecellio da Pieve di Cadore, *senser* a Rialto, lascia a Orazio “tutti et cadauni mei beni de cadauna sorte quali mi aspettano, et poleno aspettar per cadaun modo, e via”, e lo istituisce suo “herede, commissario e universal residuario” a condizione “che se habbia a maridar mia sorella Cecilia” e che debba “governar mia madre e farli le spese fino che la viverà”²⁶.

[ASVe, *Notarile*, Testamenti, notaio Giovanni Crivelli, b. 221, n. 858; Puppi 2004, p. 111]

(ii) 1575, 2 luglio: in un codicillo al proprio testamento, Giovanni Vecellio nomina Antonio de Bionda suo *zerman* commissario insieme a Orazio Vecellio, “e che uno non possi far senza l’altro”. Aggiunge inoltre che, dopo che “sarà fatto le spese a mia madre, et maridata mia sorella”, i commissari diano ciò che avanza alle figlie di sua sorella Barbara.

[ASVe, *Notarile*, Testamenti, notaio Giovanni Crivelli, b. 221, n. 858; Puppi 2004, p. 111]

86

(i) agosto 1575 (?)

Nel registro della luminaria della chiesa di Santa Maria Assunta di Fregona è segnata un’uscita di lire 1 e soldi 15 “per uno formazo datto al depentor delle palle”. La voce è preceduta nel registro da una spesa di lire 5 e soldi 5 dati al maestro falegname Bastiano per caparra degli “ornamenti” nell’agosto del 1575. Il nome di Orazio si ricava dalla voce in uscita riportata qui di seguito.

[APF, Registro Luminaria 32, c. 4v; Giorgio Mies, in: Mies-Tomasi-De Zorzi-Zairos 1998, pp. 43-44; Giorgio Tagliaferro, in: Belluno 2007, pp. 423-424, cat. 119]

(ii) post agosto 1576 – ante maggio 1577

Nel registro della luminaria della chiesa di Santa Maria Assunta di Fregona viene riportato un pagamento al nome dell’ormai defunto Orazio per l’esecuzione di due pale: “Item per contadi a mi Celso San Fior per conto delle palle fece il quondam messer Oratio Vecellio et detto porto il scritto apar recever del ditto in libro vechio a lire venete l. 25”. Si tratta delle pale tuttora conservate nella locale chiesa parrocchiale, pur dopo i rimaneggiamenti settecenteschi, raffiguranti rispettivamente *San Giovanni Battista fra le sante Lucia e Caterina d’Alessandria* e *La Vergine col Bambino in gloria e i santi Tiziano (o Martino) e Biagio*. In seguito, nel 1578, lo stesso parroco avrebbe riportato una spesa di lire 2 e soldi 14 “per esser sta cità a Venetia

per el depentor delle palle” e un’altra di soldi 5 “al cancelier per spese del depentor”²⁷. Giorgio Mies²⁸ ne ha inferito che Orazio avesse fatto in tempo a realizzare soltanto la pala del Battista, ipotizzando che Cesare Vecellio portasse a termine la seconda entro il 1578²⁹.

[APF, Registro Luminaria 32, c. 8r; Giorgio Mies, in: Mies-Tomasi-De Zorzi-Zairos 1998, pp. 43-44; Giorgio Tagliaferro, in: Belluno 2007, pp. 423-424, cat. 119]

87

1575, 10 agosto: Orazio assume l’incarico di eseguire un gonfalone raffigurante i santi Pietro e Paolo per la chiesa di Castello Roganzuolo.

[APCR, *Registro delle Luminarie*, cc. 92r-93r, 188v; Cavalcaselle-Crowe 1877-78, II, pp. 33, 35; Puppi 2004, pp. 139-140, nota 137]

88

(i) 1576, 6 settembre: al cospetto del notaio Antonio Callegarini, Pomponio nomina procuratore Francesco Bracheti per riscuotere 30 ducati depositati in Zecca a nome del defunto fratello Orazio.

[ASVe, *Notarile*, Atti, notaio Antonio Callegarini, b. 3108, c. 328v; Puppi 2004, pp. 65, 147, nota 196]

(ii) 1576, 3 ottobre: davanti ai Giudici del Proprio, “visis testificationibus parentelae in Curia productis, scriptis, annotatis, et publicatis atque stridis super inde factis, quibus nemo comparuit contradicens”, Pomponio è dichiarato erede universale del fratello Orazio, morto – come il padre – nel Lazzaretto.

[Cadorin 1833, pp. 95-96, doc. N]

89

senza data: nel fondo archivistico del monastero di Santo Spirito in Isola si conserva una pergamena proveniente dal fondo dei Procuratori *de supra*, in cui si registra che Orazio ha agito come mallevadore di Donato Ausonio, canonico del monastero, nella liquidazione di un debito a favore di Giacomo Franco: “[...] dominus Oratius Vecellius uti plegius reverendi domini Donati Ausonii Canonici Sancti Spiritus in L. 349 s. 7 parvorum ad dandum, et solvendum domino Iacobo Franco occasione sententiae latae in presente officio sub die ut in ea pro eius tertia portione omnium expensarum taxatarum in presente officio quae in totu facet L. 1049 s. 2”. La pergamena è contrassegnata a tergo dall’indicazione: “S. Spirito // N.° 276”. Purtroppo non è possibile datare con certezza il documento, dal momento che il materiale nella busta non rispetta l’ordine cronologico. Le pergamene con numerazione adiacente sono riferite a un arco cronologico compreso fra 1561 e 1571, ed è probabile che l’atto in questione risalga a quel decennio. Un’indagine contestuale potrebbe permettere di circoscrivere ulteriormente la cronolo-

gia, in modo da agevolare la ricerca della sentenza emessa dai Procuratori *de supra*, cui il documento fa riferimento. In tal senso sarebbe opportuno focalizzare l'attenzione sulla figura di Donato Ausonio, da identificarsi verosimilmente nel "dominus Donatus dicti monasterii"³⁰, che il 22 marzo 1545 rilascia una deposizione scritta al tribunale ecclesiastico nell'ambito del processo riguardante la pala della *Pentecoste* dipinta da Tiziano per Santo Spirito. A lui è dedicata una *Canzone* di Francesco

Avanzi, pubblicata a Padova nel 1565 per i tipi di Lorenzo Pasquatto. Per quanto riguarda Giacomo Franco, invece, è possibile che si tratti del giurista, figlio di Giovanni Battista, frequentemente menzionato negli anni '60 fra le carte del notaio Francesco Michieli.

[ASVe, *S. Spirito in isola*, serie cartacea, b. 1, Materiale proveniente dai Procuratori di S. Marco *de supra*, colto XXVII, b. CXIV "Bergamine diverse", n. 276 (senza data)]³¹

- 1 Si rimanda alla puntuale scheda di Arianna Lentini, in: Mazza 2007, pp. 129-132.
- 2 Sulla tavola si veda Carmen García-Frías Checa, in: Venezia 2008, pp. 269-270, cat. 3.8.
- 3 Puppi (2004, p. 139, nota 137) trascrive erroneamente "Zola" anziché "Zolt".
- 4 Non "Bricchetta dal Benda", come riportato da Puppi (2004, p. 142, nota 159).
- 5 Sulla vicenda: Fabbro 1954c e 1955; Puppi 2007; cfr. anche Matino 2008, p. 92.
- 6 Puppi indica erroneamente la collocazione in b. 438, a c. 361r, in data 15 dicembre 1564.
- 7 Svalduz 2007a e 2007b.
- 8 Il ritrovamento si deve a Mattia Biffis, che ringrazio per la cortese segnalazione.
- 9 I documenti pubblicati da Gronau (1936) menzionano un *Cristo* e una *Madonna*, nonché un terzo dipinto dal soggetto non specificato.
- 10 Per un recente riassunto della vicenda interpretativa riguardante l'identificazione del "molto valente giovine mio discepolo" qui citato, rimando a Tagliaferro-Aikema 2009, p. 181.
- 11 Puppi (2004, p. 135, nota 103) riporta incorrettamente Grimani anziché Gradenigo.
- 12 Puppi indica Cavallato anziché Cavallaro.
- 13 Cfr. Belluno 2007, p. 437.
- 14 Puppi riporta la data erronea del 2 dicembre e la collocazione in b. 2100 (sic), cc. 410r-413v (da segnalare che a cc. 409v-410r della in b. 3100 è riportata una procura di Pomponio Vecellio); inoltre scala a questa data il compromesso fra le due parti, raggiunto il 16 settembre precedente, e fa slittare la presente sentenza alla data dell'8 giugno 1569, in cui ne viene emessa una seconda.
- 15 Il 17 dicembre 1566 i Giudici del Proprio sancivano, a nome del "Reverendus Dominus Ioannes Genoa de Cadubrio clerici aquilegiense quondam domini Philippi", l'atto di successione dei beni mobili del defunto fratello Donato Genova detto *Mezanote*, mercante di vini residente in parrocchia di San Giacomo dell'Orio (ASV, *Giudici del Proprio*, Successioni, reg. 12, cc. 10v-11r).
- 16 Per questo e il documento successivo, Puppi riporta per errore la collocazione in b. 8234 e riferisce solo della data 23 ottobre.
- 17 Per considerazioni su questo ignoto artista, potenziale collaboratore dei Vecellio, si rimanda a Tagliaferro-Aikema 2009, *sub indice*.
- 18 Puppi non riporta la data e scambia i ruoli di Orazio e Cornelio; viene corretto da Hope, che aggiunge anche la data.
- 19 Non il 15, come già indicato da Puppi (2004, p. 135, nota 105), che ha reso noto il documento.
- 20 Lo stesso Puppi (*ibid.*) segnala invece un atto del 20 gennaio 1574, senza precisarne il contenuto, che si scopre riguardare una vertenza fra Cornelio Sarcinelli e Giovanni Battista Piccioli, cittadino e abitante di Ceneda, "super solutione afflictuum decursorum et non solutorum per dictum Cornelium eidem dominio Ioannis Baptistae de manso et terris cum domibus positus ultra Miscum [=Mescio, il fiume che attraversa Serravalle] eidem domino Ioanni Baptistae per dictum dominum Cornelium venditis, et eidem domino Cornelio locatis". Si tratta di una sequenza di cinque atti (ASTv, *Notarile*, I° serie, notaio Patrizio Moscon, b. 965, cc. 174v-179r) in cui il Sarcinelli rinnova l'affitto e le relative clausole del terreno in questione, e che in questa sede può risultare di un qualche interesse in quanto vede presente tra i testimoni il già più volte menzionato Cornelio Fabbri (cfr. *supra*, doc. 59).
- 21 Puppi, che omette la collocazione esatta del documento, riporta erroneamente Giovanni Battista Rein anziché Giovanni de Neira.
- 22 Cadorin (seguito da Puppi) riporta un paio di inesattezze - la data del documento successivo (12 maggio) e la provenienza di Costantino de Zan (da Venzone anziché da Venezia) - e, per eccesso di informazione, aggiunge che Amberger è dimorante in casa di Tiziano, notizia corretta ma non ricavabile dal documento qui in esame.
- 23 Ringrazio Valentina Sapienza per avermi gentilmente segnalato il ritrovamento di questa carta e per avermene inoltrato la trascrizione.
- 24 Anche il ritrovamento e la trascrizione di questo documento si devono a Valentina Sapienza.
- 25 Per la lettera del 22 settembre: Ferrarino 1975, pp. 119-120, n. 161; Mancini 1998 pp. 400-401, App. I, n. 282. Ferrarino (1975, pp. 129-130, nn. 176-177) stabilisce tuttavia un collegamento con la lettera di Tiziano del 25 dicembre 1575.
- 26 La trascrizione di questa parte del testamento, di difficile lettura, non viene riportata da Puppi (2004, p. 111), che ne sottovaluta l'importanza affermando che il testatore lascia a Orazio "un modesto donativo".
- 27 APF, Registro Luminaria 32, c. 16r.
- 28 In: Mies-Tomasi-De Zorzi-Zairos 1998, pp. 43-44.
- 29 Per un'interpretazione diversa rimando a Giorgio Tagliaferro, in: Belluno 2007, pp. 423-424, cat. 119.
- 30 Sambo 1980, pp. 392-393.
- 31 Cortese segnalazione di Mattia Biffis, che ringrazio anche per le informazioni su Donato Ausonio.

BIBLIOGRAFIA

Aretino (Procaccioli) 1997-2002

P. Aretino, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, Roma 1997-2002.

Anderson 1979

J. Anderson, *A Further Inventory of Gabriele Vendramin's Collection*, "The Burlington Magazine", CXXI (1979), 919, pp. 639-648.

Belluno 2007

Tiziano. L'ultimo atto, catalogo della mostra (Belluno, 15 settembre 2007 – 6 gennaio 2008), a cura di L. Puppi, Milano 2007.

Cadorin 1833

G. Cadorin, *Dello amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio, delle sue case in Cadore e in Venezia e delle vite de' suoi figli. Notizie dell'Ab. Giuseppe Cadorin corredate da documenti inediti*, Venezia 1833.

Cavalcaselle-Crowe 1877-1878

G.B. Cavalcaselle, J.A. Crowe, *Tiziano. La sua vita e i suoi tempi con alcune notizie della sua famiglia*, Firenze 1877-1878.

Ciani (De Candido) 1862 [1940]

G. Ciani, *Storia del popolo cadorino*, a cura di E. De Candido, [Ceneda 1862], Treviso 1940.

Cusinato 2000

A. Cusinato, *Santa Maria Nascente a Pieve di Cadore*, Cinisello Balsamo 2000.

Della Santa 1920

G. Della Santa, *Tre documenti tizianeschi inediti*, "Venezia. Rassegna di arte e storia", I (1920), pp. 259-263.

Fabbiani 1981

G. Fabbiani, *Documenti dell'Archivio di Stato di Venezia interessanti il Cadore*, "Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore", LII (1981), 235-236, pp. 87-93.

Fabbro 1953

C. Fabbro, *Documenti editi ed inediti su Tiziano e la famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, "Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore", XXIV (1953), 125, pp. 97-104.

Fabbro 1954a

C. Fabbro, *Documenti su Tiziano e la famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, "Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore", XXV (1954), 126, pp. 15-22.

Fabbro 1954b

C. Fabbro, *Documenti su Tiziano e la famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, "Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore", XXV (1954), 127-128, pp. 75-88.

Fabbro 1954c

C. Fabbro, *Documenti su Tiziano e la famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, "Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore", XXV (1954), 129, pp. 125-131.

Fabbro 1955

C. Fabbro, *Documenti su Tiziano e la famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, "Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore", XXVI (1955), 130, pp. 17-18.

Fabbro 1958

C. Fabbro, *Documenti su Tiziano e la famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, "Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore", XXIX (1958), 145, pp. 132-134.

Fabbro 1959

C. Fabbro, *Documenti su Tiziano e la famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, "Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore", XXX (1959), 146, pp. 23-27; 147-148, pp. 48-56; 149, pp. 130-135.

Fabbro 1961

C. Fabbro, *Documenti su Tiziano e la famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, "Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore", XXXII (1961), 154, pp. 34-40.

Fabbro 1977

C. Fabbro, *Tiziano. Le lettere, dalla silloge di documenti tizianeschi di Celso Fabbro*, a cura di C. Gandini, Belluno 1977.

Ferrarino 1975

L. Ferrarino, *Tiziano e la corte di Spagna nei documenti dell'Archivio Generale di Simancas*, Madrid 1975.

Fisher 1977

M. Roy Fisher, *Titian's Assistants During the Later Years*, PhD thesis, Harvard University, [Cambridge-Massachusetts (1958)], New York-London 1977.

Gronau 1936

G. Gronau, *Documenti artistici urbinati*, Firenze [1936].

Hope 1980

C. Hope, *Titian's Role as Official Painter to the Venetian Republic*, in: *Tiziano e Venezia*, Convegno Internazionale di Studi (Venezia, 27 settembre – 1 ottobre 1976), Vicenza 1980, pp. 301-305.

Hope 2008

C-Hope, *La famiglia di Tiziano e la dispersione del suo patrimonio*, in: *Venezia 2008* (vedi *infra*), pp. 29-41.

Hochmann 1992

M. Hochmann, *Peintres et commanditaires à Venise, 1540-1628*, Roma 1992.

Lauber 2002

R. Lauber, *Per un ritratto di Gabriele Vendramin. Nuovi contributi*, in: *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Udine 2002, pp. 25-71.

Lorenzi 1868

G. Lorenzi, *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia ovvero serie di atti pubblici dal 1253 al 1797 che variamente lo riguardano*, Venezia 1868.

Ludwig 1903

G. Ludwig, *Neue Funde im Staatsarchiv zu Venedig*, "Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen", XXIV (1903), Beiheft, pp. 110-118.

Mancini 1996

M. Mancini, *I colori della bottega. Sui commerci di Tiziano e Orazio Vecellio con la corte di Spagna*, "Venezia Cinquecento", VI (1996), 11, pp. 163-179.

Mancini 1998

M. Mancini, *Tiziano e le corti d'Asburgo nei documenti degli archivi spagnoli*, Venezia 1998.

Matino 2008

G. Matino, *Non è Francesco. Un pittore dimenticato e un esilio inventato*, "Venezia Cinquecento", XVIII (2008), 35, pp. 79-103.

Mazza 2007

Lungo le vie di Tiziano. I luoghi e le opere di Tiziano, Francesco, Orazio e Marco Vecellio tra Vittorio Veneto e il Cadore, a cura di M. Mazza, Milano 2007.

Mies-Tomasi-De Zorzi-Zairos 1998

G. Mies, G. Tomasi, O. De Zorzi, P. Ziaros, *La pieve di S. Maria di Fregona*, Fregona 1998.

Parabosco 1558

G. Parabosco, *Delle Lettere amorose di M. Girolamo Parabosco*, Milano, Giovann'Antonio de gli Antonij, 1558

Pasero 1952

C. Pasero, *Nuove notizie d'archivio intorno alla Loggia di Brescia*, "Commentari dell'Ateneo di Brescia", CLI (1952), pp. 49-91.

Puppi 2004

L. Puppi, *Su/Per Tiziano*, Milano 2004.

Puppi 2006

L. Puppi, *Per un corpus di documenti tizianeschi e cadorini. I*, "Studi Tizianeschi", IV (2006), pp. 162-169.

Puppi 2007

L. Puppi, *Tiziano e il commercio del legname*, in: Mazza 2007 (vedi supra), pp. 96-99.

Palatini 1942

G. Palatini, *A proposito dei «Gonfalon della Madonna»*, "Cadore", II (1942), 1.

Parabosco 1558

G. Parabosco, *Delle Lettere amorose di M. Girolamo Parabosco*, Milano, Giovanni Antonio degli Antonii, 1558.

Ravà 1920

A. Ravà, *Il 'camerino delle anticaglie' di Gabriele Vendramin*, "Nuovo Archivio Veneto", n. s., XXII (1920), pp. 155-181.

Ridolfi (Hadeln) 1914-1924 [1648]

C. Ridolfi, *Le maraviglie dell'arte ovvero Le vite degli illustri pittori veneti e dello Stato*, a cura di

D. Freiherr von Hadeln, [Venezia 1648], Berlin 1914-1924.

Sambo 1980

A. Sambo, *Tiziano davanti ai giudici ecclesiastici*, in: *Tiziano e Venezia*, Convegno Internazionale di Studi (Venezia, 27 settembre - 1 ottobre 1976), Vicenza 1980, pp. 383-393.

Russell 1987

F. Russell, *A Portrait by Orazio Vecellio*, "The Burlington Magazine", CXXIX, 1987, n. 1008, p. 186.

Sansovino 1581

F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare, Descritta in XIII Libri da M. Francesco Sansovino*, Venezia, Iacomo Sansovino, 1581

Svalduz 2007a

E. Svalduz, *Per il polittico di Castello Roganzuolo: la «casa de messer Tician in Col de Manza»*, in: Mazza 2007, pp. 42-48.

Svalduz 2007b

E. Svalduz, *Tiziano, la casa in Col di Manza e la pala di Castello Roganzuolo*, "Studi Tizianeschi", V (2008), pp. 97-111.

Tagliaferro 2006

G. Tagliaferro, *La bottega di Tiziano: un percorso critico*, "Studi Tizianeschi", IV (2006), pp. 16-52.

Tagliaferro-Aikema 2009

G. Tagliaferro, B. Aikema, con M. Mancini e A.J. Martin, *Le botteghe di Tiziano*, Firenze 2009.

Tagliaferro 2011

G. Tagliaferro, *Clientele cittadine, affari privati e produzione di bottega: Tiziano e i Balbi dal Legname*, in: "Venezia Cinquecento", XXI (2011), 41, pp. 107-161.

Ticozzi 1817

S. Ticozzi, *Vite dei pittori Vecelli di Cadore*, Milano 1817.

Vasari (Milanesi) 1906 [1568]

G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi, [Firenze 1568], Firenze 1906.

Venezia 2008

L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura, catalogo della mostra (Venezia, 26 gennaio - 20 aprile 2008), a cura di S. Ferino-Pagden, Venezia 2008.

Wethey 1975

H.E. Wethey, *The Paintings of Titian*, III. *The Mythological and Historical Paintings*, London 1975.